LXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:
Pensioni (*Seguito della discussione*):
Oratori:
GRIMALDI, *ministro del tesoro* . . . . *Pag.* 2261
Interrogazione:
Banco di Napoli:
Oratori:
LACAVA, *ministro d'agricoltura e commercio* » 2287
SONNINO . . . . . » 2287
Relazione:
CALDESI: Sovrimposte comunali . . . . » 2287

La seduta comincia alle 3 pomeridiane.

Miniscalchi-Erizzo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. Ieri fu presentato alla Camera una petizione del signor Enrico Genazzini e di altri di Bellagio che chiedono la soppressione della rete *Bedina*. Questa petizione fu iscritta al numero 5099. Prego la Camera di dichiararla d'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Questa petizione a termine del Regolamento sarà inviata alla Commissione incaricata dell'esame della relativa materia.

Interrogazioni.

Presidente. Gli onorevoli interroganti ed i ministri interrogati sono d'accordo di rimettere a domani le interrogazioni.

Verificazione di poteri.

Presidente. Veniamo quindi alla verificazione dei poteri.

Elezione contestata del collegio di Nola. La Giunta ne propone l'annullamento.

È aperta la discussione su queste conclusioni della Giunta delle elezioni.

Se nessuno domanda di parlare le metto a partito.

(*Sono approvate*).

Seguito della discussione dei provvedimenti sulle pensioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro.

Grimaldi, *ministro del tesoro* interim *delle finanze*. Onorevoli colleghi! Seguendo la dotta ed elevata discussione fattasi negli scorsi giorni, con l'attenzione, che meritano l'argomento ed il valore degli oratori, sono stato confortato dal pensiero, che in fine, dopo

tanti e tanti anni, è venuto in discussione alla Camera un disegno di legge, che riforma tutta la nostra legislazione sulle pensioni.

Dopo le leggi del 1864 e 1865, di carattere organico, che regolarono la materia, si sono succeduti voti, proposte di legge, ordini del giorno; ma nessuna arrivò all'onore della discussione parlamentare.

Quest'onore è toccato alla proposta nostra. Non dico con ciò che se ne debba dar lode al Governo; perchè ormai ho acquistato l'esperienza che ai Governi non si è prodighi di lode, anzi si è più facili ad attribuire loro, ed esagerare errori; piuttosto che concedere approvazioni a fatti e proposte bene escogitate e compiute.

Ma io ne do lode pienissima alla Camera, ed alla Giunta generale del bilancio, la quale, per mezzo del suo relatore, ci ha offerto un accurato e dotto rapporto, che ci pone in grado di discutere il problema in tutta la sua estensione, in tutte le sue parti. Ne do lode ad amici, e ad avversarî della proposta. Poco monta che la approvino o la rigettino; mi piace riconoscere che tutti, amici ed avversarî, hanno contribuito a migliorare questo disegno di legge; tutti hanno contribuito a fare in modo che potesse venire, come è venuto, alla discussione nostra.

In questa però è avvenuto ciò che ordinariamente avviene, quando si presenta al Parlamento un grosso problema.

È avvenuto cioè, che si è discusso di tutto; non vi è stata considerazione politica, economica, e finanziaria, che non sia stata fatta in questi giorni, a proposito della discussione sulle pensioni. Perciò io debbo fare qualche fatica, per ripescare, in mezzo a questa discussione, la mia proposta, affine di poterla sostenere e difendere dinanzi a voi.

Mi si consentano però alcune osservazioni, di carattere pregiudiziale, e mi si consentano perchè esse, come a me pare, servono a rettificare molti giudizî, che si son fatti, e che, a mio modo di vedere, non hanno alcun fondamento.

La prima osservazione, che mi si presenta, è questa: a sentire alcuni oratori, che hanno preso a parlare in questa discussione, pare che il Governo, contento di aver presentato questa proposta di legge, non si curi più oltre delle condizioni finanziarie, che, nella speranza di vedere approvata la legge stessa, non abbia pensato a fare economie, ed abbia anzi rinnegate quelle fatte; pare che il Governo si sia spinto in un sistema di spese senza confine, come è avvenuto nei tempi passati; pare che il Governo abbia rinunziato a tutte le sue idee intorno alle riforme organiche e del sistema tributario; pare insomma, che il Governo, sull'altare delle pensioni, abbia immolato tutto il suo programma e che, approvata la legge sulle pensioni, non intenda curarsi ulteriormente dello stato delle finanze.

Eppure, più che alle dichiarazioni ed alle parole, dovrebbe guardarsi ai bilanci, che il Governo ha presentati; poichè si è trovato in condizioni diverse dagli altri Governi, essendo stato, per esigenze parlamentari, obbligato a presentare i bilanci per due esercizî, cioè per il 1892-93 e per il 1893-94.

Forse, in questi bilanci, non si sono conservate tutte le economie, che erano state fatte dai nostri predecessori, e che il Parlamento aveva approvate? Forse in questi bilanci si sono introdotte nuove ed inconsulte spese, le quali si allontanavano dal programma che il Parlamento aveva più volte accettato?

A me pare, dunque, non giustificata l'accusa, che il Governo abbia creduto di risolvere il problema finanziario col solo disegno di legge, che sta davanti al Parlamento.

Per conto mio, come ministro del tesoro, respingo assolutamente questa accusa; perchè, a cominciare dalla relazione al Re, che precedette le elezioni politiche, a finire all'ultimo discorso, che ho avuto l'onore di fare alla Camera, ho detto e ripetuto sempre che il disegno di legge sulle pensioni importava non altro se non un largo nel bilancio per alcuni anni, ma non risolveva assolutamente la questione finanziaria, la quale aveva bisogno di altri elementi, che io stesso ho avuto la cura di presentare alla Camera.

Ciò si crederebbe a sentire taluni oppositori, e specialmente uno fra essi, che parlava di castità finanziaria violata, (*Si ride*) e di nozze non so dire se incestuose o brutali (in altro modo non saprei come definirle). A quest' oratore dirò: ma mi indichi un fatto, un atto, un provvedimento, da cui risulti che, per parte del Governo, o per parte di chi ha l'onore di parlare alla Camera, si è abbandonato quel programma di finanza forte, a cui tutti siamo stati legati per più anni, a cui lo siamo ancora.

Quale atto, quale fatto, quale provvedimento può l'onorevole mio amico Maggiorino

Ferraris invocare a danno nostro; perchè si possa dire essersi da noi addirittura abbandonata quella finanza forte, che solo si ripesca nel banco di deputato, e che si abbandona tosto, passando nel banco ministeriale?

No, onorevole mio amico Ferraris: questo programma non è stato abbandonato: si è detto, (e al detto è conforme il fatto che risulta dai bilanci) che da parte nostra non si è abbandonato il sistema delle più rigorose economie, non si è abbandonato il sistema di dare forma organica e permanente a quelle già fatte, di studiarne delle nuove e ricorrere alle riforme organiche ed alle riforme del sistema tributario, alle quali non s' intende assolutamente di rinunziare con questo disegno di legge. Ed inopportuna mi è parsa l'accusa; perchè si è rimproverato al Governo di non presentare riforme organiche, giusto nel momento, in cui una riforma organica, e di prim'ordine, si discute. Perchè, e ne fa fede la discussione seguita negli scorsi giorni, il disegno di legge attuale non contiene forse esso una riforma organica di prim' ordine; una riforma la quale produce i suoi effetti maggiori o minori a seconda dell'opinione degli oratori, ma che produce i suoi effetti finanziarî sui bilanci avvenire? Dunque, nel discutere il disegno di legge attuale, mi pare necessario pregiudizialmente ritenere questo, che risulta da tutti gli atti e da tutte le dichiarazioni del Governo; che non s' intende abbandonare gli altri mezzi, che rendono una finanza forte e prospera; i mezzi cioè del non dar corso a nuove spese, del consolidare le economie fatte, del cercarne altre e del fare le riforme organiche.

E, quando questo criterio, che mi par giusto ed equo, viene riconosciuto tale anche dalla Camera, cadono di peso molte accuse fatte all'attuale disegno di legge.

Una seconda osservazione mi preme di fare. Secondo tutti gli oratori, la proposta in discussione produce i suoi effetti finanziarî. La prima parte della legge (e mi servo delle parole comunemente adoperate) produce un largo nel bilancio; copre, ma non colma il disavanzo.

Ormai in materia finanziaria noi andiamo acquistando il privilegio di fare frasi, le quali poi non racchiudono alcun concetto serio. Dunque « si copre, ma non si colma il disavanzo. »

Io veramente questa frase non la intendo: intendo che al disavanzo del bilancio si possa e si debba provvedere con miglioramenti di entrate, giacchè di imposte non mi pare il caso di parlare, e con riduzioni di spese organiche e permanenti. Ma, quando queste due sorgenti non bastano a completare il pareggio del bilancio, non capisco perchè uno Stato debba dibattersi nelle strette di un disavanzo persistente, allorchè ha il mezzo per provvedere, non creando già nuovi debiti, ma convertendo i debiti esistenti in modo che nelle migliorate loro condizioni, presentino un vantaggio per la finanza.

L'Italia, è vano il dissimularselo, si trova nella condizione di avere per questi anni molti debiti da sodisfare, ed a nessuno venne mai in mente che non dovesse sodisfarli. Ed allora perchè dibattersi nelle angustie attuali per la scadenza di debiti di diversa natura; quando, migliorando le condizioni di tutti, o di alcuni di questi debiti, ci si offrono risorse, per le quali il bilancio possa venir migliorato?

Ad ogni modo io domando: stabiliti gli effetti finanziarî di questa riforma, che sono nella relazione ministeriale, ed ancor meglio nella relazione parlamentare del mio onorevole amico Roux; effetti finanziarî che sono indiscutibili, domando a tutti gli oppositori: nella discussione attuale è venuta qualche proposta di una risorsa migliore di quella, che Governo e Commissione presentano alla Camera?

Si è detto e ripetuto che i mezzi, con cui noi rimediamo, sono i peggiori, ma io ho il diritto di domandare: mi si insegnino i migliori; perchè io possa studiarli, accettarli, e rinunziare alla mia opinione a pro della migliore. Ma poichè regna sovrano il silenzio; poichè regna sovrana la critica, senza opporre altre riforme a quella progettata, mi si consenta di dire che, in mancanza di meglio, mi attengo alla proposta del Governo suffragata dalla maggioranza della Commissione.

Mi credo poi in debito di fare un'altra osservazione. Si è discorso ora, come se fossimo nei tempi più tristi del disavanzo, come se da noi e dai nostri predecessori non si fosse fatto nulla per vincerlo od almeno diminuirlo. Eppure non si pensa che il disavanzo del 1888-89, (parlo di quello tra l'entrata e le spese effettive) in 251 milioni in cifra tonda, è arrivato nel 1891-92 a soli

41,735,000 lire. Non si pensa che le famose emissioni di titoli di rendita, che sono arrivate a 296 milioni nel 1887-88 sono ristrette nel 1891-92 a soli 81 milioni, e nel 1892-93 a soli 30. E guardi la Camera che io con ciò, più che del Governo cui appartengo, intendo parlare obbiettivamente delle condizioni delle cose. La Camera ha udito i discorsi in senso pessimista, i quali potevano avere il loro valore, quando il disavanzo si presentava in quelle cifre inquietanti, che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera; ma tanto da parte mia, quanto da parte dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro del tesoro altre volte, quanto da parte dell'onorevole Luzzatti, si sono adoperati tutti i mezzi, e si son fatte centinaia di milioni di economie, per arrivare a questo risultato che ora si presenta alla Camera.

Dunque, quei discorsi che avevano valore, altre volte, oggi non ne hanno; perchè, oggi, il disavanzo è ridotto in tali confini, che può e deve esser vinto. Ed a questo tendono gli sforzi del Governo, ed il disegno di legge che, oggi, la Camera discute. (*Bene!*)

Finalmente, una quarta osservazione pregiudiziale ho il dovere di fare, e che non è stata affatto ricordata.

In tutta la discussione si è parlato di questo o di quell'altro; si è parlato di qualunque considerazione politica, economica o finanziaria; ma si è dimenticata una cosa: che ciò che noi facciamo è l'adempimento, nè più nè meno, di una legge da voi votata: cioè, della legge del 1889. Si è dimenticato addirittura, nella discussione attuale, che, con la legge del 1889, mentre si sopprimeva la Cassa delle pensioni, con la sua dotazione di 27 milioni di rendita pubblica, e si stabilivano altri provvedimenti, per mettere il Tesoro in grado di resistere alle sue occorrenze; si stabiliva che, nel corso dell'anno 1891, si dovesse presentare alla Camera la riforma della legge sulle pensioni. Sicchè il Governo, nel presentarvi la proposta attuale, altro non ha fatto, se non ubbidire ad una legge; ottemperare ad un desiderio vostro.

Io immaginavo che nella Camera sorgessero obbiezioni, perchè a questo dovere si fosse adempiuto un po' tardi; ma non immaginavo mai che si potesse dire che il Governo non doveva adempiere ad un voto del Parlamente, sanzionato da una legge.

E poichè, nel corso della discussione, s'è parlato in lungo ed in largo di contradizioni mie e di contradizioni del presidente del Consiglio, in quanto che abbiamo abolito la Cassa pensioni nel 1889, ed oggi l'abbiamo creata con questo disegno di legge, mi si consentirà di evocare alcuni ricordi storici, per disperdere al vento, assolutamente come meritano di essere disperse, tutte le obbiezioni fatte al riguardo.

Proprio debbo credere che gli oratori, che di ciò si sono occupati, e non nomino alcuno personalmente, non per mancanza di riguardo, ma perchè non voglio dar luogo a fatti personali (*Si ride*), debbo credere, dico, che gli oratori hanno addirittura dimenticato ciò che è avvenuto nel 1889.

E poichè io nel 1889 avevo l'onore di essere ministro delle finanze, insieme al mio egregio amico il senatore Perazzi, il quale aveva a collaboratore anche l'amico mio onorevole Sonnino, mi permetta la Camera che io ricordi ciò che avvenne in quell'epoca; e quando l'avrò ricordato, la Camera vedrà che ciò che noi oggi facciamo, non è se non l'applicazione e l'adempimento di ciò che si prometteva allora, e che allora fu disposto dal Parlamento.

Ho qui dinanzi agli occhi appunto la relazione presentata il 3 febbraio 1889 dal ministro Perazzi, della cui opera mi intendo rendere assolutamente solidale, come lo fui allora. Ebbene, in questa relazione nella quale erano contenuti diversi provvedimenti relativi alla Cassa delle pensioni civili e militari, era detto così:

« La legge del 7 aprile 1881, che istituì la Cassa delle pensioni, senza pur troppo completarne l'ordinamento, consegnò appunto ad essa per far fronte alle annualità decrescenti dovute a saldo di tutto il debito vitalizio per le pensioni vecchie (cioè, ai termini del successivo regio decreto 1° novembre 1883, delle pensioni accese a tutto il 1882 con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1880) un fondo capitale corrispondente a lire 27,153,240 di rendita. »

E più giù si dice:

» Difettoso rimase però sempre l'ordinamento delle pensioni nuove, per la insufficienza dell'annualità relativa inscritta nel bilancio del Tesoro a mettere la Cassa in grado di fare normalmente fronte a tutto il debito per le pensioni della categoria *B*, cioè iscritte o da iscriversi con decorrenza posteriore al

1° gennaio 1881 per tutti gli impiegati già in servizio o che fossero entrati nel servizio dello Stato anteriormente al nuovo ordinamento definitivo da darsi alla Cassa stessa, cioè astrazione fatta dalla categoria *A*. »

E più giù nella relazione stessa è detto così:

« Le disposizioni tutte della presente legge lasciano affatto impregiudicata la questione della riforma dell'istituto delle pensioni, in quanto essa non ha relazione necessaria con la liquidazione del debito latente dello Stato per tutti i diritti già acquistati di fronte all'erario da tutti gl'impiegati già in pianta anteriormente alla riforma, e fino alla completa esplicazione dei diritti stessi nella liquidazione delle relative pensioni (categoria *B*), poichè questa parte resterebbe interamente regolata con la presente legge mediante le successive annualità da iscriversi tra le spese effettive di bilancio. Integra invero rimane la questiene vera della riforma in quanto ha attinenza con tutto l'ordinamento da darsi alle pensioni per gl'impiegati da assumersi al servizio dello Stato posteriormente all'attuazione di una nuova legge al riguardo. Ed a ciò mirava soprattutto il disegno di legge presentato dal precedente ministro del tesoro nella passata Sessione (n. 16), e sul quale è stata pubblicata una dotta relazione della Commissione parlamentare che lo ebbe ad esaminare. Prendiamo impegno di ristudiare la questione, la quale potrà da ora in poi considerarsi con tanta più calma e serenità in quanto con le disposizioni contenute nel presente disegno di legge essa rimarrebbe sgombra da ogni complicazione o preoccupazione per le difficoltà finanziarie provenienti dalla liquidazione degli impegni già presi dallo Stato di fronte agli impiegati in servizio.

« Qualunque sia la risoluzione che si voglia prendere in proposito, giova avere dinanzi a sè un periodo di due o tre anni nel quale la Cassa delle pensioni civili e militari resta necessariamente viva come ente distinto, curandosi dell'amministrazione del patrimonio delle pensioni nuove, fintantochè non sia stato completamente assorbito. Trascorso questo termine, il Parlamento si trova libero sia di abolire la Cassa con nn tratto di penna e col semplice trasferimento ad altro ufficio di qualche impiegato, sia invece, ove intenda riformare definitivamente tutto l'istituto delle pensioni, e possa disporre di un fondo di annualità crescenti in ragione di circa 600 mila lire all'anno per 30 anni, di affidare alla Cassa la gestione dei fondi destinati a preparare il servizio delle pensioni per gl'impiegati (categoria *A*) che entrassero da allora in poi in servizio dello Stato. »

A tutti coloro, i quali mi hanno accusato di contraddizione, io ricordo questa relazione scritta dall'onorevole Perazzi con collaborazione dell'onorevole Sonnino, e col mio consenso; perchè possano dirmi se, col disegno che ora ho avuto l'onore di presentare alla Camera, abbia fatto alcun che di diverso da quello che è scritto in questa relazione, nella quale perfino combinano le cifre; perchè in essa si prevedeva appunto la Cassa da istituire per gl'impiegati nuovi con 600,000 lire all'anno, ed io appunto con la proposta di legge, non altro faccio se non stabilire la dotazione di circa 600,000 lire a carico dello Stato, per dar vita a questa nuova Cassa.

A questa relazione sui provvedimenti per la Cassa pensioni civili e militari, che ho voluto rileggere, per paura di averla dimenticata, successe la relazione della Commissione generale del bilancio, la quale andò più in là delle proposte fatte da me e dall'onorevole Perazzi; poichè non volle che la Cassa pensioni avesse vita neanche per un ora al di là dell'applicazione della legge, e quindi modificò le proposte ministeriali in due modi.

Le modificò in primo, togliendo vita immediata alla Cassa delle pensioni civili e militari; ed in secondo luogo introducendo nella legge una disposizione, la quale imponeva al Governo di presentare un nuovo progetto di legge, che regolasse definitivamente la materia delle pensioni.

Ed in questa relazione parlamentare permetta la Camera che io ricordi poche parole, che sono le seguenti;

« La loro soppressione (parlando dei tronchi dell'Istituto che moriva) non toglie la via alla Camera di impiantare, quando lo creda opportuno, una vera Cassa pensioni per gli impiegati, che entreranno al servizio dal giorno del suo impianto. »

E per non tediare ulteriormente la Camera su questo punto, e per non ricordare ad essa tutto ciò che avvenne in Senato nello stesso senso, mi permetta essa di chiudere queste

osservazioni col ricordare l'articolo 7 della legge del 1889, il quale diceva così:

« Entro l'anno 1891 il Governo del Re dovrà presentare un disegno di legge per la riforma della legislazione sulle pensioni. »

Dunque il Governo attuale non ha potuto far altro se non compiere il debito suo, che gli veniva da un testo di legge, presentando a voi una completa riforma del sistema delle pensioni.

Premesse queste osservazioni di carattere pregiudiziale, ma che a me paiono importanti per dissipare molti dubbî e molti erronei apprezzamenti, io esporrò alla Camera alcune considerazioni sulla seconda e terza parte del disegno di legge, e poi sulla prima, e con esse alcune considerazioni di indole finanziaria, alle quali diversi oratori mi hanno chiamato, ed io ho il dovere di rispondere.

Si è detto che le tre parti, nelle quali si decompone la proposta riforma, sono eterogenee tra loro. Il primo oratore, che ne ha parlato, mi pare si sia espresso in questo senso. Fortuna che altri oppositori della legge hanno lodato il Governo, perchè ha unite insieme queste tre parti, e perchè le ha rese tra loro inscindibili!

Ora io dico: ciascuno pensi a suo modo sull'una o sull'altra delle parti che costituiscono il disegno di legge; ma nessuno disconosca le intenzioni del Governo, manifestate durante e dopo il periodo elettorale; di ritenere cioè inscindibili le tre parti; di voler fare, per quanto da esso dipendeva, la discussione contemporanea delle stesse.

Il Governo è lieto però che la maggioranza almeno della Commissione abbia ritenute queste tre parti inscindibili, come sono in realtà. E poichè uno degli oratori ha voluto dire che la seconda e la terza parte, quest'ultima specialmente, sieno fatte per dar colorito alla prima; che la terza parte sia quasi un passaporto per far passare l'operazione finanziaria, della quale si occupa la prima parte (operazione finanziaria, che, come dirò in appresso, si è talmente esagerata che stento a riconoscerla, e che dovrò fra poco ricondurre alla sua primitiva natura); che insomma, le due ultime parti del disegno di legge, sono soltanto mezzi abilmente escogitati dal Governo, per far passare l'operazione finanziaria; unico scopo che il Governo stesso ha avuto nel presentare questo disegno di legge, mi si permetta di dire che nulla più di ciò è inesatto e falso!

Il Governo intese occuparsi del problema delle pensioni, secondo che glie ne faceva dovere la legge del 1889, e perciò si prefisse con la seconda e la terza parte lo scopo di diminuire gli oneri finanziarî, che negli anni futuri sarebbero venuti a gravare sul bilancio dello Stato, in modo abbastanza notevole.

Checchè si pensi e si dica della prima parte, che riguarda la così detta operazione finanziaria, il Governo respinge assolutamente l'idea, che le altre parti sieno state escogitate e proposte nell'unico scopo di far passare la prima.

Anche se la prima non fosse stata proposta: anche se le condizioni finanziarie non l'avessero richiesta; il Governo avrebbe avuto il debito di presentare la seconda e la terza parte, non solo per adempiere ad una promessa legislativa; ma anche perchè sentiva il dovere di porre un argine alla fiumana sempre crescente delle pensioni.

Ed io non so concepire, dopo tutto quello che si è detto per anni ed anni nella Camera contro le pensioni, le quali ogni anno crescevano e per le quali non si trovava alcun limite, nè nelle leggi, nè nei regolamenti, dopo che si domandava al Governo di porre freno per il presente e di proporre mezzi per evitare l'aggravarsi di quest'onere per l'avvenire; non so concepire, dico, come di fronte ad un Governo, che ha sodisfatto questo desiderio lungamente espresso dalla Camera e mai esaudito, si venga oggi a combattere questi disegni di legge, i quali non fanno se non rispecchiare il giusto desiderio della Camera, del Senato e del paese.

Dunque il Governo dichiara nel modo più esplicito ed assoluto che le tre parti del disegno di legge costituivano nel suo pensiero tre faccie dello stesso problema, tre parti inscindibili di una stessa questione.

Così disse il Governo nel periodo elettorale, e così ha ripetutamente detto nella Camera, ed è lieto di veder riconosciuto questo suo concetto ed accolto dalla Commissione del bilancio.

Veniamo dunque a queste tre parti, e cominciamo dalla seconda.

Per la giustificazione di questa, io poco avrei da aggiungere a quello che ieri con forma breve e precisa ha detto l'onorevole relatore della Commissione, che è divenuto

ormai una biblioteca in fatto di pensioni; mi permetto di chiarire due o tre punti, che mi pare non siano stati abbastanza chiariti dalla discussione.

Prima di tutto si è detto che indubitatamente questa seconda parte pone freno alla fiumana crescente delle pensioni, costituisce cioè tutto quello che la Commissione parlamentare e la Camera hanno riconosciuto necessario altre volte.

Non ho bisogno di ricorrere agli annali parlamentari per ricordarvi quanti ordini del giorno sien stati votati, ed inutilmente finora, perchè si ponesse un freno alle pensioni, perchè si stabilissero mezzi, per effetto dei quali l'onere delle pensioni non dovesse pesare sul bilancio dello Stato così, come pesa ora; giacchè nel 1891-92 che è l'ultimo anno, del quale si abbia il consuntivo, quest'onere arrivò a 6,700,000 lire. Non ve ne ha bisogno perchè mi pare che tutti gli oratori abbiano convenuto che questa seconda parte meriti la considerazione del Parlamento.

Però gli oratori si sono divisi nel fare calcoli sulla efficacia dei proposti freni. È parso a taluni che questi abbiano poca efficacia, è parso ad altri che abbiano tutta la loro efficacia; ma io non mi trattengo su questa, che è materia da trattare quando si discuteranno gli articoli; giacchè noto con soddisfazione che tutti gli oratori hanno proposto di passare alla discussione degli articoli, riconoscendo la bontà del concetto inspiratore delle diverse disposizioni, che costituiscono la seconda parte del disegno di legge.

Dopo tanti calcoli che la Camera ha udito in questi giorni, io non voglio infliggerle il tedio di calcoli nuovi; molto più che giustamente ieri un oratore disse che la Camera non è un'accademia di matematici: e mi limito a fare questa riflessione; nell'ultimo anno, cioè nel 1891-92, come ho detto, l'onere delle pensioni arrivò a 6,700,000 lire, e su questa cifra si sono poggiati coloro, i quali hanno voluto vedere nelle nostre disposizioni un freno, non adatto, non efficace.

Ora, perchè prendere a base del ragionamento un anno solo, cioè il 1891-92, sulle cui spalle ricaddero 6,700,000 lire di pensioni? Mi pare più logico, più giusto in una legge, come questa sottoposta ora alla discussione della Camera, prendere per base un decennio, perchè altrimenti, come altri considerò, l'anno più gravato, io potrei prendere per base quelli che lo furono meno.

Ora, nel decennio, e sfido tutti coloro, che hanno fatto calcoli, nell'uno o nell'altro senso a smentirmi, l'onere delle pensioni, calcolato nel bilancio dello Stato per gli impiegati in servizio, ascese a 5,400,000 lire in media. Dico la cifra, perchè chiunque creda di poterla contestare lo faccia.

Ora; si neghi pure qualunque importanza ai freni che abbiamo proposti; ritengasi pure che essi corrispondano ad un minor carico di 700,000 lire, come qualche oratore ha detto, ne viene la conseguenza che l'onere annuale delle pensioni, in media, è al di sotto dei 5 milioni, che noi abbiamo calcolato dover rimanere a carico dello Stato in seguito alle disposizioni da noi proposte.

In ogni modo, producano quel che producano queste disposizioni, vedremo negli anni successivi quale sia il vero loro effetto; ma certo è che producono un onere minore.

Ma non si è pensato ad un altro freno, che per me è il maggiore. Più che il freno del quinquennio surrogato al triennio; più che il freno della posizione ausiliaria non calcolabile per la pensione di riposo; più che gli altri freni, di cui fanno parola i diversi articoli di legge, io mi fermo su quello che per me costituisce il freno maggiore; cioè l'obbligo di presentare ogni anno, in occasione del bilancio, le previsioni per le pensioni di diritto e di autorità, che s'intende accendere nel corso dell'anno, a cui il bilancio si riferisce. Di questo non si è tenuto conto; perchè si suole prendere soltanto quello che giova (*Interruzioni a destra*) e lasciare quello che sarebbe contrario alla propria tesi.

E si è detto, con una frase facile a pronunziarsi, ma che non risponde al vero: quando queste pensioni supereranno il limite di 5 milioni, verrà il Governo, con un disegno di legge di maggiori spese, a domandare il di più, che per le pensioni di ciascun anno occorre.

Veramente questo ragionamento, paragonato alle domande di maggiori spese che ogni anno si fanno, in occasione del consuntivo, avrebbe qualche valore. Ma non si pensa che il controllo della Giunta del bilancio, e della Camera, si afferma in un modo abbastanza serio ed efficace per ciascun capitolo del bilancio? Perchè per ogni capitolo si domanda la giustificazione precisa del fa-biso-

gno per ciascun servizio. Ora, quando il problema delle pensioni non rimane più occulto al Parlamento, ma ritorna ogni anno innanzi ad esso; quando il Parlamento, ogni anno, deve stabilire la somma necessaria per le pensioni; quando il Parlamento, ogni anno, ha il diritto di domandare al Governo a quali presagî egli si ispiri per determinare la tale o tal'altra cifra nel bilancio; allora, o signori, il vostro controllo si eserciterà meglio, e si avrà un freno sicuro ed efficace. Se il Parlamento stesso vi rinunziasse, il mio ragionamento cadrebbe; ma fino a che il Parlamento non rinunzia a tutto ciò che costituisce il suo sindacato, io dico che l'obbligo imposto al Governo, con una legge, di presentare, ogni anno, la previsione nel bilancio per il fa-bisogno delle pensioni costituisce il freno più efficace e più sicuro a che questo onere non ecceda i suoi limiti, e che si mantenga nella cifra dei 5 milioni da noi prestabilita. E per mantenerlo si fa obbligo alla Corte dei conti di rifiutare la registrazione di ogni decreto eccedente.

Nella discussione, a proposito della parte seconda, si è anche detto (e che cosa non si è detto in questa discussione?) che non bastano i freni imposti dalla legge, ma che ne occorrono altri, che derivino dall'applicazione della legge, dai regolamenti, e da speciali disposizioni. E all'uopo vi è un ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, che fin d'ora dichiaro di accettare di buon grado.

Affido dunque coloro, i quali hanno temuto che i freni stabiliti dalla legge possano venir meno, o possano essere attenuati con una rilassatezza regolamentare, che, immediatamente dopo la legge, dovrà seguire un regolamento, nel quale siano contenute tutte le disposizioni efficaci che, insieme alla legge, valgano a costituire un freno al dilagare delle pensioni.

E qui non posso a meno di ricordare che una Commissione fu nominata dall'onorevole presidente del Consiglio, allora ministro del tesoro, appunto in omaggio ad un voto parlamentare, per studiare le diverse cause, dalle quali discendeva questo continuo aumento delle pensioni, ed incaricata anche di determinare tutti i mezzi di carattere legislativo e regolamentare, che valessero a frenare l'onere stesso. Ebbene, dell'opera di quella Commissione ci siamo valsi, Governo e Giunta del bilancio, per ideare tutte le disposizioni che valessero a stabilire freni efficaci; e dell'opera di quella Commissione ci varremo anche nel determinare le disposizioni regolamentari.

Quella Commissione stabilì alcune norme da adottarsi, parte con provvedimenti legislativi, parte con provvedimenti regolamentari. Alla prima parte obbediamo col disegno di legge che vi sta dinanzi; alla seconda obbediremo nei limiti del possibile col regolamento, nel quale accoglieremo di buon grado tutti i suggerimenti, che ci verranno indicati nel corso della discussione, e principalmente dal primo oratore che prese a parlare, il quale richiamò giustamente l'attenzione del Governo anche sul modo di assicurare efficacia col regolamento alle disposizioni contenute nella legge.

Si è fatta una grossa questione e mi duole che si sia fatta, non dirò perchè non si sono comprese le disposizioni della legge, ma perchè io non ho avuto l'arte di farmi comprendere.

Si è richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla parte dei capitani, che si trovano in condizioni speciali. Si è detto che, con i freni stabiliti dalla nuova legge, la condizione di questi benemeriti ufficiali viene ad essere molto deteriorata.

Eppure, onorevoli colleghi, tanto io che il ministro della guerra, senza il di cui accordo non avrei potuto proporre quello che ho proposto, abbiamo nella seconda parte del disegno di legge inteso di modificare le leggi organiche militari in alcune parti, e le abbiamo indicate: quinquennio surrogato al triennio, posizione ausiliaria da non valere per l'aumento di pensione, e due altre disposizioni d'ordine secondario, che ora nella discussione generale non mette il conto di accennare. Tutto il resto non contemplato in questa legge resta perfettamente; e poichè l'articolo 11 della legge del 1888, che concede nella liquidazione della pensione alcuni vantaggi ai capitani, non è abrogato nè ferito in alcun modo con le nuove disposizioni, questi vantaggi restano perfettamente, come sono nella legge ora in vigore.

Non mi fermo dipiù su questa seconda parte, in quantochè dovrei tediare la Camera con molti e molti particolari, i quali sono più

omogenei alla discussione degli articoli, anzichè alla discussione generale.

E vengo alla terza parte. Questa fu dalla maggior parte degli oratori approvata. Essa stabilisce nella legge ed applica il sistema di previdenza, che oggi ha tanti oppositori e tanti fautori.

Furono due o tre che lo combatterono, ed un oratore soltanto (ripeto non fo nomi, per non dar luogo a fatti personali) disse che la terza parte egli l'approvava, ma che la credeva un passaporto per la prima parte.

Ripeterò a quest'oratore che, se anche al Governo non fosse venuta in mente la prima parte, se anche le condizioni finanziarie non avessero aguzzato il nostro ingegno a trovare la risorsa, che nella prima si trova, la seconda e terza parte del disegno di legge l'avremmo sempre presentata; l'avremmo anzi dovuta presentare, per ubbidire ad un precetto di legge, come ho detto poc'anzi.

In ogni modo egli dice che essa è un passaporto alla prima; per lo meno dovrà riconoscere, una volta che approva la istituzione, che il passaporto è buono. E che tale sia lo ha dimostrato un oratore, che pur non fu molto favorevole alla approvazione di tutte le tre parti del disegno di legge; lo ha dimostrato, faccio una eccezione nominandolo, l'onorevole Saporito, che cito a cagion di onore, come tanti lo hanno citato, perchè egli ha redatta su questa materia importantissima delle pensioni una relazione la più accurata e precisa. Il voler dunque affannarmi a provare il vantaggio di questa terza parte e la bontà del concetto, che al Governo l'ha ispirata, mi parrebbe addirittura un fuor d'opera. Una sola cosa mi preme di dichiarare innanzi tutto, e ciò per rispondere ad un mio carissimo amico, il quale ha temuto che questa Cassa di previdenza possa forse portare un aumento nel numero degli impiegati.

Io dichiaro, nel modo più assoluto e preciso, e senza tema di essere smentito, che non sarà d'ora in avanti nominato alcun impiegato nuovo, al di sopra degli organici, se la legge, come speriamo, sarà approvata. Fin da ora è stabilito il meccanismo, con cui questa Cassa di previdenza dovrà funzionare, valendosi soltanto degli impiegati esistenti. E quindi ogni paura intorno all'aumento del bilancio per effetto della Cassa di previdenza deve essere assolutamente dismessa.

Un oratore, che si è occupato molto di questa materia, e che ne ha formato oggetto di calcoli non sempre però precisi ed accurati, opponendosi alla istituzione di questa Cassa di previdenza, disse (e ripeto che in questa discussione si potrebbe raccogliere un vero florilegio di frasi amene) disse che si conveniva bene alla istituzione il nome di « Cassa di previdenza » appunto perchè si prevede facilmente che un giorno o l'altro essa sarà svaligiata.

È una frase di spirito come un'altra, ma parmi che lo argomento delle pensioni si presti poco a far dello spirito.

Però, a parte lo spirito, la frase non regge per una semplice ragione; che la Cassa di previdenza non può cominciare a funzionare se non fra parecchi e parecchi anni, e che in ogni modo coloro che potranno insidiare a quella Cassa non saremo noi; ma i nostri posteri.

La Cassa di previdenza, come da noi è istituita, può funzionare come il Monte delle pensioni per gli insegnanti, senza che alcuna mano sacrilega o no possa attentare ai suoi profitti. Si è detto che nessuno Stato ha mai pensato alla Cassa di previdenza. Prima di tutto non è un buon sistema dire che da noi nulla si debba fare, solo perchè non si è fatto da altri.

Facciamo tanto per imitazione degli altri che sarà necessario che qualche cosa la facciamo noi per i primi.

È tanto poco quello che facciamo per i primi che non mi pare questa una accusa giusta.

Ma poi è vero ciò?

Furono già ricordati i disegni di legge, che vi sono in Francia per la Cassa di previdenza. Vi ricordo il disegno del senatore Gouin, ricordo quello che è innanzi alla Camera francese studiato dal Rouvier.

Inoltre la Cassa di previdenza esiste in molti Stati. Oggi non vi è Società più o meno grande ferroviaria o di altro genere, che non istituisca una Cassa di previdenza.

È dunque inutile che io mi dilunghi a parlare della Cassa di previdenza, il cui concetto mi pare giusto e così bene accolto dalla quasi totalità della Camera che crederei di sprecare il fiato intorno ad essa.

Del resto le pensioni, come tante altre cose di questo mondo, sono passate a traverso tre stadii. Prima erano la concessione di una grazia Sovrana; poi è venuto lo Stato-

provvidenza; è tempo che si vada alla terza forma dello Stato-previdenza.

Se si pensa al modo come lo Stato ha adempito fino ad ora al suo còmpito verso gli impiegati, vi è veramente da maravigliarsi, quando si osservi che sulla massa degli stipendii le ritenute sono del 2 per cento e le pensioni arrivano al 33 per cento; vi è da sbalordire a pensare come, per tanti anni, abbia potuto reggere, come possa reggere tuttora questo sistema; come si possa parlare di diritti quesiti (ne ho inteso parlare nel corso di questa discussione), di fronte ad un onere per pensioni, che arriva al 33 per cento degli stipendi, e per puro corrispettivo non ha se non il 2 per cento soltanto di ritenute. Io sono rimasto sbalordito, nel corso di questa discussione, la quale mi ha riportato a tutto ciò che ho udito negli anni passati. Ma, in tanti anni che ho avuto l'onore di assistere al Parlamento, alle adunanze della Commissione del bilancio, ho sempre udito deplorare l'onere delle pensioni; la mitezza delle ritenute; e come gli impiegati siano trattati meglio di quello che le nostre condizioni comportino.

Non ricordo i diversi disegni di legge presentati, ora per aumentare le ritenute, ora per diminuire i sessennii, ora per attenuare talune condizioni di privilegio, come quella della indennità per Roma. Adesso, tutto in una volta, quando si presentano leggi che frenano il corso delle pensioni per gli impiegati attuali, e che stabiliscono una Cassa di previdenza per gli impiegati futuri, in modo che non pesino sul bilancio dello Stato; adesso ho visto tutti infiammati di santo ardore, per sostenere la classe degli impiegati; invece che preoccupati delle condizioni della finanza in genere. Sono rimasto, a dir vero, molto meravigliato; perchè tutti ho udito parlare in un senso; nessuno, nel senso delle finanze dello Stato. E che sia così, lo mostra il fatto che tutti si sono preoccupati della scarsezza delle pensioni che, col nuovo sistema della Cassa di previdenza, avrebbero i nostri impiegati futuri. Prima di tutto, qui non abbiamo diritti quesiti, e non abbiamo nemmeno aspettative; si tratta di nuovi impiegati; verranno quelli che vorranno venire. Ma, poi, la Cassa di previdenza bisogna pigliarla com'è, nella sua essenza, o rinnegarla. E l'onorevole Roux, relatore, disse ieri, con frase precisa, che la Cassa di previdenza può dare gli effetti che son proprî della sua natura, della sua indole, di quel che riceve, col frutto corrispettivo.

Ogni istituzione di previdenza, non solo la Cassa, non può produrre effetti diversi da quelli che produce la nostra istituzione di previdenza.

Ora, a proposito di questa Cassa, la Camera ha udito tanti e tanti calcoli, applicati a tanti e diversi casi, che io credo non abbia potuto formarsi un'opinione precisa. Difatti, i calcoli si prestano a tutti gli usi. Si possono fare calcoli per la tale categoria, per la tale carriera; ma le accuse, che si sono fatte a proposito della Cassa di previdenza, mi par costituiscano altrettanti vantaggi, altrettante ragioni, che ne suffragano e ne confortano la creazione.

Io mi fermo sopra alcuni punti; poichè questo è un argomento, sul quale dovremo ritornare quando si tratterà della terza parte.

Diceva un oratore che bisognava aumentare il concorso dello Stato, appunto perchè la pensione risultante dall' interesse composto del contributo dell' impiegato, e del contributo dello Stato, potesse essere maggiore.

Si è detto che con questo metodo si raggiunge il fine di fare stare l' impiegato, come sarebbe pur desiderabile, il maggior numero d' anni a servizio dello Stato, ed avete udito che si è combattuta perciò la relazione ministeriale; perchè l'istituzione della Cassa di previdenza si è ispirata anche a questo concetto.

Dopo tutti gli esempî che avete sentiti, io dichiaro che la pensione che presenta la Cassa di previdenza (senza entrare in dettagli), da 25 a 35 anni, è minore di quella che dànno le leggi attuali.

Ecco la prima obbiezione.

Ma io rispondo che, appunto perchè è desiderabile che l' impiegato dia allo Stato tutto il suo contributo, dia il frutto del suo lavoro, della sua mente, dei suoi studî, della sua esperienza; perciò io credo che sia lodevole il concetto, che ispira l'istituzione della Cassa di previdenza, quello cioè di far dare all' impiegato una pensione congrua non prima dei 35 anni.

In secondo luogo, si sono presentati parecchi esempî, e si è detto che l' impiegato d'ordine, arrivato a 35 anni di servizio, assicura una pensione maggiore di quello che assicurano altri impiegati, che hanno fatto

una carriera più rapida, e che hanno avuto in corrispettivo uno stipendio maggiore.

Credo che questo costituisca uno dei meriti del progetto attuale, il quale con la Cassa di previdenza assicura più facilmente una maggiore pensione all'impiegato d'ordine, che durante la sua carriera ha avuto un minore stipendio. Mi pare che sia un concetto non dirò democratico; perchè oggi questa parola è una bandiera che copre tante merci; ma un concetto liberale e giusto, quello che assicura all'impiegato d'ordine una pensione maggiore di quella che viene assicurata ad un impiegato, che ha avuto, per la sua carriera più rapida, stipendî maggiori.

Ad ogni modo, la Cassa di previdenza bisogna prenderla com'è. Certamente anche la istituzione di previdenza, come qualunque istituzione umana, ha i suoi svantaggi. Ma, nel mondo bisogna scegliere istituzioni che offrano una somma di vantaggi maggiore di quella dei difetti.

Si è previsto, financo, che la Cassa di previdenza, la quale impiega i suoi titoli di rendita, possa soggiacere alla perdita derivante da una possibile conversione del debito pubblico. Questo mi ha fatto ricordare quella novella del Boccaccio (*Oh! oh! — Si ride*) nella quale due, che dovevano ancora sposare, prevedevano il caso di tutti i danni provenienti dal loro matrimonio, dei figli che ne nascevano, del loro progresso e della loro morte. E si preoccupavano di questo, come causa per impedire ed allontanare il loro matrimonio.

Ma è lecito ora, parlando dell'istituzione di previdenza, preoccuparci della conversione dei titoli di debito pubblico?

Quando ciò avvenisse, sarebbe tale il vantaggio per la finanza dello Stato, da pagare ad usura quel milione e mezzo o due che dovrebbe mettere di più nella Cassa di previdenza, per aumentare, o mantenere ferme le pensioni degli impiegati.

Come ministro del tesoro non ho la facoltà di sbizzarrirmi su questo argomento, come hanno avuto la facoltà di farlo gli altri oratori.

Non parlerò di conversione, non dirò quando potrà essere possibile, non dirò neanche perchè non mi è lecito far calcoli su questo ideale, a cui ci dobbiamo avvicinare; dirò solo questo: che quando questo ideale potesse essere raggiunto, varrebbe la pena di affrontare qualunque parziale danno di fronte al vantaggio che si ricaverebbe da tale operazione.

Si è previsto il caso di guerra; ma non si pensa che il caso di guerra costituisce tale un'eccezione, che, non solo per la Cassa di previdenza, ma per mille altre cose si avrebbe bisogno di provvedimenti speciali.

In ogni modo, costituendo ora la Cassa di previdenza per i bisogni ordinarî dell'impiegato, per liberare il bilancio dello Stato di questo gravame in prò di coloro, che lo serviranno dal 1° luglio 1893 in poi, non si è inteso certamente di provvedere a questi casi eccezionali, che avverranno una volta ogni tanto tempo, e che, appunto perchè tali, hanno bisogno di provvedimenti di loro natura eccezionalissimi.

In caso di guerra i casi eccezionali si dovranno estendere anche alla Cassa di previdenza: ecco tutto!

Ciò che a me poi pare non sia stato osservato punto dagli oratori è questo:

La Cassa di previdenza, che istituiamo ora per i nuovi impiegati, quando comincierà a funzionare?

Dopo dieci anni per le indennità e soltanto dopo venticinque anni per le pensioni!

Ora, se nella legge abbiamo messo che ogni cinque anni si debbono rivedere i bilancî tecnici, e la questione deve essere riportata al Parlamento, quale pericolo vi è per tutti coloro, che verranno a servire lo Stato dalla pubblicazione della legge in avanti?

Non vi è pericolo alcuno.

Il Parlamento sarà sempre messo in grado di poter rettificare le cose, e di rifare i calcoli, che ora facciamo.

Mi pare dunque che con l'instituzione della Cassa pensioni non si ha alcuno svantaggio, ma si hanno tutti i vantaggi, che possono derivare da un'istituzione di previdenza, come è quella che noi intendiamo fondare.

Del resto, come ultima dichiarazione, mi credo in debito di dire alla Camera che non mi rifiuto, insieme alla Commissione generale del bilancio, di esaminare anche per la terza parte tutti quei miglioramenti, che possono essere introdotti in seguito alla discussione seguita.

L'egregio relatore della Giunta generale del bilancio lo ha detto fino da ieri, ed ha invocato amici ed avversarî a migliorare la legge.

Questa invocazione la feci io stesso, per

dire che non siamo certamente feticisti, da stare dommaticamente a quello che si è stabilito. Se nel corso della discussione potranno venire modificazioni, che, specialmente per gli ufficiali, per i capitani, potessero essere richieste nella istituzione della Cassa di previdenza, non ci rifiuteremo di esaminarle.

Dopo ciò verrò alla prima parte; ma prima desidererei di riposarmi brevemente.

Presidente. Riposi pure.

(*La seduta è sospesa alle 4. 20 e ripresa alle 4. 40*).

Presidente. La seduta è ripresa. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Onorevoli colleghi, esaurita la seconda e la terza parte del disegno di legge che ci sta dinanzi, vengo alla prima, la quale è, in sostanza, la parte più incriminata.

Fu detto perfino che essa, o, per dir meglio, l'operazione della quale con essa si domanda l'approvazione, fu ideata ed annunziata a scopo elettorale. Un solo oratore lo disse; ma molti altri, senza dir ciò, si slanciarono contro di essa, tanto che io stesso ho dubitato di quello che avevo detto, e sottoposto agli altri miei colleghi.

Questa operazione veramente nacque in mezzo agli inni ed alle lodi. Ho nel Ministero, e volevo portarli qui, tutti i discorsi elettorali, tutte le manifestazioni, fatte con lettere o con altri modi, tutti i resoconti di Comizî elettorali, per conchiudere che tutti in quel periodo approvarono l'operazione. Se avessi ceduto ad un momento di lusinga, proprio vi sarebbe stato da insuperbire; perchè non vi fu elogio, che sia stato risparmiato nel periodo elettorale. L'ho pagata cara però; perchè oggi non vi è censura, che non sia fatta alla operazione da me ideata; ma io compenso una cosa con l'altra. Perfino coloro, i quali ora nella Camera hanno più combattuto l'operazione, nel periodo elettorale non la trovavano poi così cattiva; i più accaniti avversarî finivano col dire che era un ingegnoso espediente. Ora tutto è mutato, e non me ne lagno; vuol dire che la discussione, seguita a mente calma dopo la lotta elettorale, ha fatto vedere quello, che in quel periodo non era possibile vedere.

Non me ne lagno, ma non vorrei però che questa mia rassegnazione alla critica dell'oggi succeduta alla lode di ieri, si trasformasse in modo da dire che con la operazione adottata si è inteso di dare *erba trastulla* agli elettori. No; e per dimostrare che ciò non è ho dovuto rileggere la relazione al Re, che porta la nostra firma, per vedere se in quel momento io avessi inteso di dare alla operazione, che ho adottato, un criterio diverso, per illudere me, o per illudere il paese.

E permettetemi, onorevoli colleghi, che io ricordi a voi due periodi di quella relazione, per dedurne il concetto che ciò che ora si è fatto non è altro se non che *ad literam* ciò che si promise di fare nel periodo elettorale.

Nella relazione al Re fu detto così:

« Agli impiegati della prima categoria, le cui pensioni sono inscritte nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro per oltre 72 milioni, debbonsi aggiungere i riassoldati con premio sulla abolita Cassa militare, assunti in servizio a tutto il gennaio 1883, le pensioni dei quali non sono inscritte in bilancio, ma vengono pagate dalla Cassa dei depositi e prestiti, incombenzata del servizio di stralcio; di guisa che dalla prima categoria viene oggi all'erario un gravame di più che 73 milioni, i quali, con un coefficiente di eliminazione costante, si estinguono in 58 anni per annualità sempre decrescenti. Codeste 58 annualità noi proponiamo di estinguere con 30 annualità eguali e costanti dell'importo di 36 milioni ciascuna. »

Questo e non altro fu detto in quella relazione, questo e non altro fu detto agli elettori: questo e non altro si stampò nel disegno di legge, che v'è dinanzi agli occhi.

Di più si è detto che con quest'operazione il Ministero aveva ritrovato il *tocca e sana;* che con questa operazione il Ministero aveva creduto di avere la virtù mirifica di fare il pareggio senza economie e senza imposte.

Si è detto che il ministro del tesoro con una bacchetta magica faceva nascere 34 milioni per superare il disavanzo. Insomma, questa ed altre simili frasi sono state dette nel corso della discussione; alle quali bisogna aggiungere le altre di *mano sacrilega* del tesoro, di un Tesoro *vampiro* e *famelico;* insomma in tutta questa discussione non vi è stata ingiuria che sia stata risparmiata al Tesoro dello Stato. Meno male, se l'ingiuria fosse stata rivolta agli uomini, che ora sono

al Governo, meno male se l'ingiuria fosse stata rivolta al ministro del tesoro; ma viva Dio! l'avere assistito in questi giorni a questo fenomeno di statofobia, mi ha impensierito. Mi ha impensierito; perchè oggi vi è una scuola, la quale assegna allo Stato funzioni più ampie e diverse di quelle che finora si è creduto dovesse avere; vi è un'altra scuola, che si dice più liberista, e che vuole temperate queste funzioni di Stato.

Ma non è il momento di fare discussioni accademiche, nè io le faccio. Però nessuna scuola finora ha registrato il fenomeno di statofobia verificatosi nel corso di questa discussione. Solo perchè il Tesoro dello Stato vuol compiere un'operazione in famiglia con la Cassa dei depositi e prestiti, solo per questo si sono addensate tutte le ire; come se il Tesoro dello Stato fosse qualche cosa fuori di noi, come se il Tesoro dello Stato non fossimo noi stessi, come se il Tesoro dello Stato non fosse sotto il nostro controllo, come se la Cassa dei depositi e prestiti fosse stata svaligiata da un'orda di banditi e di pirati.

Questo è proprio il senso, che mi ha fatto questa discussione.

Eppure, onorevoli colleghi, di un debito che pesa sul Tesoro dello Stato, in misura varia e decrescente, per un numero di annualità maggiore, fare la ripartizione in un termine più breve e con una annualità costante, non pare a me, nè è parsa a voi la fin del mondo. Da quanto tempo, anche i più rigidi e più esperti finanzieri non invocano questo sistema per ridurre il nostro debito redimibile, che pesa tanto sui nostri bilancî, in una annualità costante, e per un periodo di anni determinato e più lungo? E non ho inteso dire che questa operazione sia così strana, da meritare tutte le accuse che ha avuto quella ora in discussione.

Non voglio fare citazioni, come se ne sono fatte tante: ma mi limito ad una sola, ed invoco anche io l'Inghilterra. La svaligiano tutti questa legislazione inglese, la voglio svaligiare un poco anch'io! E ricorderò un esempio, in cui il Göschen, per migliorare le condizioni dei contribuenti, trovando nel suo bilancio tre annualità, ciascuna di lire sterline 1 milione e 200, la prima delle quali pesava sul bilancio per cinque anni, la seconda per dieci e la terza per 15, chiese ed ottenne dal Parlamento di ripartirle tutte e tre in annualità costanti per un numero maggiore di anni, e così fece un largo nel bilancio, e sgravò le imposte. Ora io non sono in questa fortunata condizione di domandare questa conversione per sgravare imposte, ma ho una ragione di più del ministro inglese; quella cioè di non doverne mettere, e questa mi pare che costituisca una delle ragioni migliori per un ministro delle finanze.

Ora dunque, con l'operazione che si propone, non si fa che questo: il debito delle pensioni vecchie, come disse benissimo l'onorevole Simonelli (lo cito a titolo di lode, e quindi non c'è fatto personale), è un debito redimibile come un altro, e non costituisce una funzione di Stato, come la scienza moderna riconosce; esso pesa sul bilancio per 58 anni, cominciando con 73 milioni, e finendo con 300,000 lire. Io ho ideato, con questa operazione, di convertirle in un'annualità costante per trent'anni, di modo che al trentesimo anno il debito delle pensioni vecchie si estingue, come si estinguerebbe a 58, se l'operazione non si fosse fatta.

Questo è tutto il meccanismo, che mi pare semplice e chiaro, della operazione in discorso.

Fu detto da quasi tutti gli oratori che questa proposta è un'edizione peggiorata di ciò che fu ideato dal Magliani nel 1881. Anzi un oratore disse: ricordiamoci del compianto uomo, non tormentiamone la tomba, non rispettandola abbastanza nelle manifestazioni legislative!

Non sarò certo io, che negherò rispetto all'ombra del compianto uomo. Ma a coloro, che hanno preso parte alla discussione, darò un consiglio, che certo non sarà seguito, perchè costerebbe molta pena il seguirlo: il consiglio che darò è di richiamare negli annali parlamentari tutto quello che fu detto a proposito della legge del 1881, della quale si dice l'attuale copia peggiorata e scorretta; e guardare tutto ciò che fu detto al compianto uomo di Stato nei diversi anni dal 1881 al 1889, finchè la Cassa fu abolita.

Do questo consiglio, perchè allora molti e molti giudizî saranno rettificati. E pur volendo, sia pure per ragione politica rispettabile sempre, negar favore a ciò che noi proponiamo, si dovrà confessare che non vi è assolutamente nessun paragone tra questa e quella legge. E non ve n'è perchè, seguiate o non seguiate il consiglio che vi ho dato, mi sono preso io la pena, perchè lo dovevo,

di riscontrare tutti quegli atti, e ne dirò il riassunto, perchè ciascuno di voi possa per lo meno contradirmi, se lo vuole.

La legge del 1881, che istituiva la Cassa delle pensioni col corredo di 27 milioni di rendita, fu combattuta per tre argomenti principali. Fu combattuta perchè ad un debito di natura redimibile, quale era quello delle pensioni, si sostituiva un debito perpetuo.

In secondo luogo fu combattuta, perchè si sottraeva dal bilancio, e quindi dall'annuo controllo parlamentare, la materia delle pensioni; in terzo luogo finalmente, perchè quella legge era incompleta, in quantochè provvedeva alla Cassa delle pensioni con la dotazione dei 27 milioni, ma rimandava ad altro tempo la parte che riguardava il debito latente ed i nuovi impiegati. Io, ripeto, prego tutti gli oppositori dell'attuale disegno di legge a rinfrescarsi la memoria, e non troveranno altro che questi tre argomenti principali.

Parlo degli argomenti d'indole finanziaria e non politica. Ora, o signori, di tutti questi tre peccati il nostro progetto è mondo assolutamente. Difatti il nostro progetto lascia la natura temporanea e redimibile al debito delle pensioni: da 58 anni le porta a 30.

E qui non mi inoltro, perchè proprio il caso non lo richiede, in quella discussione a cui pur mi richiamava un oratore: se, cioè, sia più conveniente per lo Stato il sistema dei debiti consolidati. Mi pare addirittura inutile entrare in questo tema; perchè noi di debiti ormai troppo ne sappiamo, e ne abbiamo tanti e dell'una e dell'altra natura.

Per cui non possiamo scegliere: avendo già seguite le due forme, non abbiamo più diritto di preferire l'una all'altra. Ma, restringendo il ragionamento a quello che da vicino ci occupa, a me par preferibile il nostro sistema, che lascia integra la natura del debito delle pensioni, ad un sistema che rendeva questo onere perpetuo. Inoltre, seguendo anche il metodo di impostazione proposto dal Ministero (e poi verrò a quello, che abbiamo accettato dall'onorevole Sonnino) il controllo del Parlamento si esercita sempre sulle pensioni; perchè, se anche le pensioni si fossero collocate nelle partite di giro, restava però sempre fra le spese effettive l'annualità di 41 milioni e mezzo.

E quindi ciò, non mutando la natura del debito originario, portava sempre sotto gli occhi del Parlamento la questione delle pensioni; mentre, secondo il sistema della legge Magliani del 1881, tutto era conglobato nel *mare magnum* del debito consolidato; e le pensioni figuravano come tutti gli altri debiti nella cifra dei 400 e più milioni che paghiamo per interessi.

In terzo luogo, finalmente, il Magliani rimandava, ma non risolveva il problema.

Vi furono le buone intenzioni dimostrate anche con un progetto, che diè luogo anche a splendidi rapporti.

Ma il desiderare non è l'essere; e noi, o per merito, o per fortuna, siamo riesciti al punto di portare al Parlamento il problema delle pensioni in tutte le sue tre parti.

E se per la seconda parte, cioè per il debito occorrente alle pensioni degli impiegati in corso, non si è riesciti a trovare anche una Cassa, come alcuno degli oratori avrebbe voluto, ciò è stato perchè, dopo fatti molti e molti conti, abbiamo visto che oggi come oggi, anche coi migliori tentativi, il problema è insolubile.

E se non avessimo presentato, come facciamo oggi, la parte del problema che può essere attualmente risoluta, avremmo rischiato di non vedere risolte neanche le altre due parti.

Ciò però non toglie che, in avvenire, ad esperienze meglio fatte, a calcoli meglio riveduti, potremo, come è detto nella relazione ministeriale ed in quella parlamentare, rivedere e migliorare la materia. Per ora otteniamo lo scopo pratico ed utile che possiamo ottenere, scopo che non abbiamo inteso sacrificare ad uno migliore, ma molto più difficile, per non dire impossibile.

Dunque, o signori, coloro che hanno detto che il progetto del Ministero è un progetto peggiorato di fronte alla legge del 1881, spero che, meglio considerando la cosa, abbiano motivo di ricredersi.

E qui ricordo il poeta:

Dio ti salvi dal dì della lode,

e questo è il caso di ricordarlo. Per quanto quelle leggi del Magliani furono combattute, oggi sono lodate all'unico scopo di combattere i successori.

La vera obbiezione, che si fa alla prima parte, è di avere profittato della Cassa depositi e prestiti, e qui non ci è stata rispar-

miata censura. Si è detto che perturbiamo l'organismo della Cassa, si è detto che essa cessa col nostro disegno di legge dalle sue funzioni ordinarie secondo le leggi del 1863 e del 1875, che parla dei depositi presso le Casse postali di risparmio.

Parrebbe che il Ministero abbia addirittura perturbato il risparmio popolare.

Per fortuna il paese ha poco creduto a coloro che hanno fatto simili obbiezioni; e qui noti bene la Camera un argomento eloquente, che rende inutile qualunque discorso. Il movimento dei depositi dal 1° luglio 1891 al 31 gennaio 1892 presentava questo risultato: ricevuti 145 milioni, restituiti 133, eccedenza dei depositi sui rimborsi 12 milioni.

Dal 1° luglio 1892 al 31 gennaio 1893, cioè quando era annunziata questa operazione di svaligiamento, questa operazione di perturbamento della Cassa depositi e prestiti, quando era stato già annunziato questo attentato al deposito popolare, questo è venuto con maggiore affluenza nelle Casse nostre. Di fatti dal 1° luglio 1892 al 31 gennaio 1893, ricevuti depositi: 194 milioni; restituiti: 157; ricevuti in più depositi sui rimborsi: 37 milioni.

Mi pare che i nostri concittadini, che gli italiani, che coloro i quali portano i loro risparmî alla Cassa depositi e prestiti, non dividano tutte le paure, delle quali si sono fatti interpreti parecchi oratori, e credano che un impiego presso lo Stato sia non meno sicuro di quello che si ha con i Comuni e con le Provincie.

Levi. Non ho detto questo.

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Anche questo volete smentire?

Levi. Non ho detto questo!

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Va bene. Ma la Cassa depositi e prestiti è stata turbata nelle sue funzioni?

Intendiamoci: perchè qui alla Camera si sono portate tante e tante cifre, che si è finito per capirne poco, suppongo, senza far torto ai miei colleghi. Permettetemi, così in cifre tonde, di dirvi il meccanismo attuale della Cassa depositi e prestiti. Prima di quest'operazione, così paurosa e perturbatrice, la condizione della Cassa depositi e prestiti era questa: Depositi: 542 milioni... (*Conversazioni*).

Prego la Camera di prestarmi la sua attenzione per queste cifre sole; per tutto il resto, la dispenso di sentir le mie ragioni. (*Ilarità — Segni d'attenzione*).

La Cassa depositi e prestiti, dunque avea 542 milioni di depositi, tra obbligatorii e facoltativi, dei quali deve rispondere verso i deponenti. Questi 542 milioni attualmente, prima della operazione sapete come li ha impiegati? 325 milioni, in prestiti coi Comuni, con le Provincie e coi Consorzî; 234, in capitali: cioè, titoli di consolidato (buoni del Tesoro a lunga scadenza, titoli del Risanamento, del Tirreno, ecc., ecc.). Dunque, in prestiti coi Comuni, con le Provincie e coi Consorzi: 325 milioni; capitale impiegato: 234 milioni; totale: 559 milioni. Dunque, di contro a 542 milioni di passivo per depositi, vi è l'attivo di 559 milioni, i quali pagano l'attivo stesso, e di più servono ad alimentare le Casse di riserva, che sono di 4 milioni e mezzo per la Cassa depositi e prestiti, e di 10 milioni per i depositi verso le Casse di risparmio postali.

Questo è il modo come funziona.

Che cosa si fa con questa operazione, che noi vi proponiamo? Si prendono dalla Cassa nel corso di determinati anni, nient'altro che 177 milioni, e per farne che? per impiegarli forse in titoli turchi? per impiegarli in titoli che possano venir meno alla fede collocata in essi?

Io domando a tutti i miei oppositori, senza fare tante dimostrazioni algebriche, di dire se con questa operazione, che noi proponiamo, si fa altra cosa se non che quella di surrogare lo Stato ai Comuni ed alle Provincie. Ecco tutto.

È proprio un sentimento di Statofobia che può far dire che gl'impieghi presso i Comuni e le Provincie siano più solidi di quelli presso lo Stato; che l'annualità, che paga lo Stato, sia meno solida di quella dei Comuni e delle Provincie.

Ma si è detto (e che cosa non si è detto in sette giorni!), si è detto, se viene il panico, se tutti questi depositanti dei 542 milioni si affannano a correre agli sportelli della Cassa dei depositi e prestiti a reclamare quello che è il sangue loro, come farà la Cassa dei depositi e prestiti?

Ebbene; io dico a costoro: che cosa farebbe adesso, se venisse il panico per questi depositi impiegati con Comuni e con Provincie?

Che cosa farebbe la Cassa dei depositi e prestiti?

Reclamerebbe dai Comuni e dalle Provincie l'immediato rimborso di ciò che quegli enti sono tenuti a pagare nel corso di 25 o di 30 anni?

Mi pare dunque che, per lo meno, l'impiego presso lo Stato, non dirò che migliori, ma certo non peggiora la condizione della Cassa dei depositi e prestiti.

Ma poi, è temibile questo panico, di cui si è parlato?

Si è invocata perfino la Francia. Io ho finito col credere di non capire più niente; poichè ho udito in questa discussione degli uomini di molto valore parlarmi di quell'accenno di panico, che c'è stato attualmente in Francia presso la Cassa, che corrisponde alla nostra dei depositi e prestiti. Eglino però non hanno pensato che in Francia la Cassa dei depositi e prestiti è il mare, che accoglie tutte le acque dei risparmî delle diverse Casse di risparmio. Sicchè il panico non è per la Cassa, ma per le Casse di risparmio, le quali versano i loro tesori in questa Cassa centrale. E poi l'esempio della Francia mi dimostra che il panico è cessato immediatamente; appunto perchè essa è una Cassa di Stato, la quale è garantita insieme a tutte le Casse di risparmio, che immettono in essa i loro depositi.

Un pericolo di panico, per la Cassa depositi e prestiti che è una istituzione di Stato, che in ogni modo dovrebbe essere sorretta dal Tesoro, non è possibile, ed io credo non si verificherà mai; perchè, quando venisse il giorno fatale, quando venisse il venerdì nero, in cui si affollassero tutte le domande di rimborso alla Cassa depositi e prestiti, io direi che è il giorno della fine dell'Italia, il giorno in cui non si ha più fiducia in niente, il giorno in cui non si ha più fiducia nel Tesoro dello Stato.

Dunque il parlare di panico, il dire tutto quello che si è detto alla Camera, può costituire argomenti per gli oppositori; perchè gli oppositori possono servirsi di tutto, ma non costituiscono argomenti serî.

E mi riassumo in questa parte, con una domanda precisa, che faccio ai miei oppositori. Dato il caso di panico, che io ripeto non avverrà mai, non dovrà avvenire, la Cassa depositi e prestiti è più garantita, attualmente, oppure col sistema delle operazioni che noi le facciamo fare? È più garantita continuando a prestare ai Comuni ed alle Provincie, o prestando allo Stato, ed avendo nel bilancio di esso una annualità precisa e netta, come quella che noi fissiamo di 41 milioni e mezzo? Ecco una delle domande che io mi permetto di fare ai miei onorevoli oppositori, ed alla quale assolutamente non mi si può dare una risposta affermativa; perchè risposta non si può dare contro i fatti.

Ma vado anche innanzi. Io ho detto, perchè ho parlato di cifre tonde, e non voglio fare calcoli per non tediare la Camera, ed ho parlato di 342 milioni di depositi obbligatorii e facoltativi.

Ma questi 342 milioni alla lor volta si decompongono in 172 milioni di depositi obbligatorii ed il resto di depositi facoltativi. I 172 milioni di depositi obbligatorî, da che mondo è mondo, (ho consultate tutte le statistiche) non variano mai, nel senso che quelli che vengono ritirati sono sempre sostituiti da nuovi.

I 172 milioni dei depositi obbligatorî sono il fondo di cassa della Cassa depositi e prestiti; sono quelli che non mutano mai.

Dunque, ammesso che l'impiego delle operazioni di Stato non importa che 177 milioni, in fondo non si fa che impiegare in annualità di Stato i soli depositi obbligatorii, e quindi anche su questo punto non vi è alcuna paura, nè alcun pericolo.

Ma non basta; vado più in là.

Si è detto che la Cassa depositi e prestiti non è nel caso di fare questa operazione e di corrispondere i prestiti a Comuni e Provincie.

Già è una bella discussione questa! Si dice che noi ci affatichiamo a dare ulteriori mezzi ai Comuni ed alle Provincie d'indebitarsi. E sia pure; perchè una gran parte di questa discussione si è fatta su questa piattaforma.

Vi era un tempo in cui si lodava il Governo, ed io per questo lodo i miei predecessori, di aver limitato le autorizzazioni ai Comuni, alle Provincie ed ai consorzî di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti.

Ma la discussione attuale si fa sopra una piattaforma affatto diversa.

Si dice: si corre all'impazzata ai debiti, non si mettono freni. Diamo ai Comuni tutte le facilità. Io dico, diamole pure. Non voglio fare qui una questione che qui non ha la

propria sede; ma dirò soltanto che noi ci siamo impensieriti anche di questo ed abbiamo detto al Parlamento due cose.

Abbiamo detto che la Cassa depositi e prestiti, oltre le operazioni che fa a comodo dello Stato, può continuare ad impiegare da 9 a 10 milioni all'anno, i quali io credo che bastino per tutti i prestiti che davvero meritano accoglimento, specialmente quelli per opere igieniche, e quelli che non arrivano a 10 mila lire; perchè altrimenti possono servire ad altri usi; cioè a costruire teatri, monumenti ed altro, ed il mio amico Luzzatti lo sa.

Ora dunque queste operazioni la Cassa può farle. I Comuni, che hanno bisogno di prestiti, che davvero meritano le cure del Governo, non resteranno inascoltati.

In secondo luogo abbiamo fatto di più, abbiamo anche noi ceduto all'ambiente, ed abbiamo presentato un disegno di legge, il quale provvede al credito comunale e provinciale, per agevolare i consorzî e le opere pubbliche di bonifiche più grandiose, che non si possono contenere in cifre piccole. Dunque abbiamo provveduto in due modi.

Si è udito in questa discussione, che la Cassa non basta allo scopo, a cui noi l'abbiamo limitata. Ma Dio buono! il Parlamento è tempestato di relazioni della Cassa depositi e prestiti, è tempestato di relazioni ministeriali. Ora che nessuno le legga non mi lagno; ma che non sian lette prima di combattere una legge che si riferisce all'argomento, di questo ho diritto di lagnarmi.

E difatti si è voluto trovare una differenza tra la relazione mia e quella del Novelli, in ordine alla Cassa depositi e prestiti. Si è detto: mettetevi d'accordo; e non si è pensato a questo, che la relazione del Novelli era fatta con gli elementi in essere al 30 giugno 1891, ed il Novelli a quella epoca diceva: vi sono 25 milioni di disponibilità nella Cassa; ora questi 25 milioni nella mia relazione li ho portati a 30. Ecco la contradizione, ecco l'errore! Ma la mia relazione era del novembre 1892; dunque io ho parlato, e confermo di poter parlare di 30 milioni di disponibilità.

E perchè? Perchè da quell'epoca a questa sono avvenuti due fatti (mi limito ai più salienti); primo: fortunatamente i depositi sono arrivati alle Casse postali, in una misura più larga di quella che si era verificata prima; ed il Novelli, per quanto espertissimo Direttore generale, ed espertissimo funzionario, non poteva prevedere nè parlare di ciò che doveva avvenire dopo la sua relazione.

Secondo fatto, vi sono prestiti per oltre 2 milioni e mezzo, per i quali i Comuni hanno ritirato le loro domande. Dunque evidentemente i 25 milioni di disponibilità di cui parlava il Novelli, nella sua relazione del 1891, ora sono perfettamente i 30, di cui vi ho parlato nella mia relazione del 1892.

In conclusione, e senza volervi fare calcoli, (e qui ne ho da sbizzarrire tutti, ma non voglio incomodare la Camera), per tutto il 1893 c'è da riparare a tutto ciò che dovrebbe pagare la Cassa, approvata l'operazione, per tutto il 1892-93 e per tutto il primo semestre dell'anno finanziario 1893-94, senza voler fare il profeta per gli anni successivi.

Lo dissi e lo dichiaro formalmente, sicuro di non poter esser smentito, che la Cassa si trova in condizione di poter fare prestiti per la somma di 9 a 10 milioni all'anno, indipendentemente dal nuovo Istituto di credito fondiario, ed in condizioni di pagare ciò che le spetterebbe con l'operazione da noi progettata, vendendo del consolidato per 15 milioni appena di capitale.

Ecco la conseguenza pratica ed ultima, su cui la Camera può domandarmi, come è suo diritto, qualunque notizia, qualunque informazione.

Quest'argomento mi richiamerebbe ad un altro, che ho sentito accennare nel corso della discussione; cioè perchè la rendita della Cassa depositi e prestiti sia già un poco assottigliata, indipendentemente da quest'operazione.

L'assottigliamento è vero, e sono state citate tre cifre. Io non voglio dire, perchè oramai tutti coloro che sono esperti nella materia debbono saperlo, che in ogni semestre noi dobbiamo rimettere i fondi all'estero e quindi dobbiamo aggravare per quanto meno è possibile i capitoli del bilancio del Tesoro, che riflettono il cambio, e lo facciamo con prudente alienazione di rendita.

Dunque i nostri antecessori...

Una voce. E gli antecessori degli antecessori.

Grimaldi, *ministro del tesoro.* E gli antecessori dei nostri antecessori e noi tutti abbiamo seguito un sistema; perchè in materia di tesoro non ci sono due vie da seguire; abbiamo se-

guito il sistema di cercare, nel momento in cui il cambio è disgraziatamente così elevato, tutti i mezzi di temperarlo, per farne sentir meno gli effetti dannosi al Tesoro dello Stato.

Ecco perchè la rendita si è assottigliata, ma questo non è che un incidente, che mi ricorse alle labbra, parlando della rendita della Cassa depositi e prestiti, ma che nulla ha certamente a che fare con l'argomento che ci occupa, e quindi non mi fermo su questo, e vengo ad un altro argomento affine.

Buon Dio! si è tutto obbliato per combattere quest' innocente riforma; si è obbliato perfino tutto ciò che è avvenuto per la Cassa militare.

Io ho detto di non far nomi, per non dar luogo a fatti personali. Non so se è presente l'egregio oratore (ma lo vedo per fortuna) che specialmente si è occupato della Cassa militare. Ma egli ha obbliato addirittura la legge del 1887.

Forse gli è sfuggita nel suo ragionamento, ma adesso gliela ricorderò. La legge del 1887 fu inspirata dal concetto di abolire la famosa Cassa militare, ed i vecchi parlamentari ed il presidente della Commissione del bilancio, specialmente, dovranno ricordare le tribolazioni per la soppressione di questa Cassa militare, che funzionava in modo autonomo. Finalmente con la legge del 1887 nell'articolo primo si dice: « A cominciare dall'esercizio 1887-88 saranno annualmente inscritte nel bilancio del Ministero della guerra le somme occorrenti per il soddisfacimento degli oneri, dalla vigente legge attribuiti alla Cassa militare » e poi nell'articolo secondo: « La Cassa militare dovrà far fronte col relativo patrimonio e fino alla loro estinzione agli oneri esistenti a tutto gennaio 1883. Essa continuerà in via unicamente transitoria ad amministrare il patrimonio » e finalmente nell'articolo 6: « Sarà stabilita per Decreto Reale l'epoca della cessazione definitiva della Cassa militare entro il periodo di due anni, dopo il quale il relativo servizio di stralcio passerà alla Cassa depositi e prestiti.

« Dal restante residuo, ad essa intestato, sarà prelevata e trasportata alla Cassa pensioni civili e militari quella parte, ecc., ecc. »

Ora nel 1889, nel periodo di due anni dalla legge del 1887, spariva quell'altra Cassa delle pensioni civili e militari. E che cosa si fece con la legge? Si diedero alla Cassa depositi e prestiti le stesse attribuzioni di stralcio che aveva la Cassa pensioni.

Difatti questa è la legge:

« Agli effetti del secondo capoverso dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1887 alla Cassa delle pensioni civili e militari sarà sostituita la Cassa depositi e prestiti. »

Ora, onorevoli colleghi, indipendentemente dalla nostra operazione, come abbiamo trovato le Casse? Le abbiamo trovate in questo stato:

Cassa pensioni civili e militari, morta; Cassa militare, morta; lo stralcio di questa Cassa militare attribuito alla Cassa depositi e prestiti.

Io dunque ho trovato che si amministravano fuori bilancio le rendite di stralcio di questa Cassa militare, le quali venivano esclusivamente amministrate, e benissimo, come è suo costume, dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti.

Ora a me, indipendentemente da questa operazione, questo sistema non pare giusto e rispondente ai precetti delle due leggi del 1887 e del 1889.

Tutto dev'essere in bilancio, ho sentito dire, ma finirà che lo dimenticherò anch'io questo principio...

Una voce. E la Cassa di previdenza?

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Quella è da nascere: parlo del passato. V'è sempre però in bilancio per la Cassa di previdenza la quota annuale, e perciò il Parlamento può sempre controllare questa istituzione nascitura. Lascio la interruzione.

Dunque morte queste due istituzioni, Cassa delle pensioni civili e militari e Cassa militare, la Cassa depositi e prestiti teneva questo stralcio, ossia amministrava questa rendita con la quale faceva fronte a due scopi; cioè ai riassoldamenti, che si dànno in natura consegnando un titolo di rendita, ed alle pensioni. Tutto questo avveniva fuori di bilancio.

Quale delitto abbiamo fatto noi? Quello di scrivere tutto in bilancio, di sottoporre tutto al controllo del Parlamento! Difatti abbiamo iscritto in entrata la rendita che corrispondeva alle pensioni, ed abbiamo dato l'onere delle pensioni, come per tutto il resto, alla Cassa depositi e prestiti; cioè l'abbiamo conglobato nell'operazione completa, ch'è sotto gli occhi del Parlamento. Questo è il nostro delitto!

Altra volta tutto questo sarebbe stato un

merito: oggi è delitto fare tale operazione, che si dice così infausta agl' interessi del Tesoro e della Cassa. Di più, per esaurire questo argomento incidentale, la Cassa militare, del di cui stralcio era interessata la Cassa depositi e prestiti, deve pagare gli oneri assunti a tutto il gennaio 1883; perchè, nell'atto in cui si aboliva questa Cassa, le si facevano pagare ancora gli oneri fino al gennaio 1883. Dimodochè noi, nel bilancio e nella operazione della Cassa depositi e prestiti, non abbiamo incluso altro che quest'onere, che in via transitoria era assegnato alla Cassa depositi e prestiti. Ecco tutto. Dunque non si dica che abbiamo soppresso una Cassa, che era stata già soppressa fin dal 1887. Dalla Cassa depositi e prestiti si è passato al Credito comunale e provinciale, e si è fatta una specie di delibazione, come si direbbe in linguaggio forense, una delibazione di questo progetto. Ma buon Dio, il Parlamento ha il diritto di delibare anche un progetto di legge non ostante che sia deferito ad una Commissione che lo sta studiando, per quanto io ne sappia, con tutta la cura; ma molti scrupoli dovrebbero aversi nel combattere il disegno di legge, che è pur deferito ad una Commissione; si disse che questo progetto di legge si doveva presentare prima. Ma il Governo ha presentato contemporaneamente tutta la opera sua.

Si lagnano quando il Governo non presenta, si lagnano quando il Governo presenta troppo!

Il Governo ha presentato al Parlamento tutto il problema, in tutte le sue parti; gli ha presentato il disegno di legge sul credito comunale e provinciale; dunque gli ha dato tutti gli elementi perchè possa esaminare e giudicare tutto. Io non do colpa ad alcuno, ma non si dia colpa al Governo di aver presentato il problema dimezzatamente; perchè allora si sarebbe nel torto.

Ma sul Credito comunale e provinciale si è detto qualche cosa che mi preme di chiarire. Ed io prego i colleghi di ascoltarmi in due o tre cose, nelle quali sta tutta la legge; ritengano pure tutto il resto per rettorica. (*Si ride*).

Il vero appunto, che si poteva fare al disegno di legge nostro, era questo: lo Stato ha pensato al suo bilancio, ha pensato a prendere dalla Cassa depositi e prestiti ciò che gli occorreva per sè; ha chiuso gli occhi ed ha obliato i pupilli, cioè ha trascurato i Comuni e li ha lasciati in braccio agli usurai, senza aver modo di sodisfare i loro debiti, di renderli meno onerosi, di compiere opere pubbliche. Eppure vi sono le leggi, che dànno tanti obblighi ai Comuni ed alle Provincie! Ora, capirete bene, che questo appunto, che sarebbe giusto, se fosse fondato, fu il primo che pose dinnanzi a sè il Governo. Ed io posso assicurare la Camera che la legge, che stiamo discutendo, non mi sarebbe venuta in mente di proporla, se non contemporanea all'altro disegno di legge; perchè male avrei provveduto agli interessi pubblici, se avessi pensato solo a quelli dello Stato, obliando addirittura quelli dei Comuni. Sarei stato realmente in colpa, o per lo meno avrei presentato alla Camera la soluzione indigesta di un problema. Ma io ho la coscienza di poter dire che non l' ho presentata indigesta; perchè in tanto si pensa a questa operazione, in quanto si è pensato a quella istituzione. Ed io non vorrei ammettere quella istituzione, se non fossi sicuro che il Parlamento si occupa, secondo la nostra proposta, delle risorse da dare per prestiti ai Comuni, alle Provincie ed ai Consorzî.

E mi permetto qui di chiarire un punto. Si è detto che il Governo, non facendo attingere alla Cassa depositi e prestiti i Comuni, le Provincie e i Consorzî, e facendoli invece attingere alle risorse di un istituto qualsiasi, li abbandona alla loro sorte, fa loro pagare il denaro troppo caro. Se questo fosse fondato, sarebbe giusto, ma non lo è; perchè, ripeto, tutti quelli che hanno parlato non mi hanno fatto l'onore di leggere l'altro disegno di legge sul Credito comunale e provinciale, non mi hanno fatto l'onore di rammentare quello che è detto nella relazione; cioè l'interesse con cui la Cassa depositi e prestiti dà il denaro a mutuo ai Comuni, alle Provincie ed ai Consorzî. C'è la legge organica che lo dice: « Ogni anno il ministro del tesoro fissa l'interesse. » E non potrebbe essere diversamente; perchè l'interesse del danaro è una cosa eventuale, contingente, che dipende da tante circostanze.

Ora volete vedere, onorevoli colleghi, quanto l'accusa fatta al Governo sia infondata? Fatemi l'onore di leggere l'articolo 6 del disegno di legge del Credito comunale e provinciale, nel quale è detto:

« Al termine di ogni semestre, con deli-

berazione presa dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto, approvata dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro del tesoro, sarà stabilito l'interesse da corrispondere sui prestiti, che si concederanno nel semestre successivo. »

Dunque Comuni, Provincie e Consorzî, che attingeranno al nuovo Istituto, saranno garantiti dal Governo; saranno garantiti dal ministro di agricoltura e commercio e dal ministro del tesoro. La Cassa depositi e prestiti, nonostante l'operazione in corso, giova ripeterlo, può fare i prestiti per le opere più urgenti degli enti morali, Comuni, Provincie e Consorzî.

Alcuni oratori mi hanno fatto l'onore di riconoscere che il Governo aveva bene agito, facendo quest'operazione con la Cassa depositi e prestiti, invece di farla con emissione di titoli, o con banchieri.

Sono grato agli oratori che hanno ricordato questo lato buono della questione. Ed è veramente un lato buono; perchè, in fondo, questa operazione, che confidiamo di vedere approvata, ci lascia le mani libere per l'avvenire, e, se l'amore di paternità non m'inganna, questo credo sia appunto il merito principale della mia proposta.

Abbiamo un'operazione fatta a buone condizioni, per la quale non ci leghiamo con nessun banchiere, rimaniamo liberi di fare tutto quello che vogliamo e non emettiamo nuovi titoli.

Se, nelle condizioni attuali del mercato, non potendo, nè dovendo colpire con imposte i cittadini italiani, siamo ricorsi ad una operazione che presenta questi vantaggi, credo che questo basti, perchè l'operazione meriti l'approvazione della Camera.

Rettifico un'altra osservazione di fatto; perchè, ripeto, fu da tutti dimenticata. Si è detto che la Cassa depositi e prestiti non dà mutui, se non fino a 25 anni, e che quindi noi facciamo male, facendo l'operazione a 30 anni.

No, onorevole amico, (mi rivolgo all'onorevole amico, che ha parlato di ciò) questo non è esatto.

La Cassa depositi e prestiti dà mutui a 25 e a 30 anni; ed io le dico che fui tentato di combinare quest'operazione per il periodo di 40 anni; perchè capirà bene che era più comoda, dava maggior largo al bilancio, e presentava in fondo le stesse difficoltà, che oggi presenta questa di 30.

Sapete perchè non l'abbiamo fatto? Non l'abbiamo fatto appunto entrando in quell'ordine d'idee.

Abbiamo detto: se la Cassa depositi e prestiti per l'indole sua non dà a mutuo se non a 30 anni, noi limitiamoci ai 30 anni, surroghiamo per lo stesso termine lo Stato ai Comuni ed alle Provincie. Ecco perchè non sta quello che si è detto per combatterci.

E notate che io non parlo di tutte le leggi eccezionali, e non sono poche, per cui la Cassa depositi e prestiti dà a mutuo per 35 anni, come, per esempio, Palermo, Pisa ed altre città. Ma perchè questo fu fatto in vista di casi eccezionali, mi fermai al termine dei 30 anni.

Ed anche per l'interesse dirò qualche cosa, poichè si è trovato a ridire su tutto, anche sull'interesse.

Questa è un'operazione contratta al 4 e mezzo. Ora io non credo che quest'interesse stabilito per 30 anni possa dare materia a controversie; anzi qui noto una contradizione in coloro che hanno combattuto la legge. Dicono contemporaneamente che è un'operazione la quale fa male al Tesoro ed alla Cassa depositi.

Questa è una argomentazione in doppio senso.

Prima di tutto sono due amministrazioni, che vivono in famiglia, e ripeto che questo è il merito dell'operazione.

Ma poi il quattro e mezzo per cento, che si dà alla Cassa depositi e prestiti, si dà per un periodo di 30 anni, ed alla fine del trentesimo la Cassa ha il mezzo come pagare le pensioni per altri 28 anni: tutto questo non mi pare che meriti le censure e critiche, che si son fatte. Mi pare, o signori, senza altrimenti tediarvi su questo punto, di avere esaurito questa prima parte, ed ho anche provato nel miglior modo, o almeno nel modo più chiaro e preciso, come quest'operazione possa meritare la vostra approvazione.

Per esaurire l'argomento, dirò un'ultima parola, che mi serve di attacco fra questa prima parte e le poche considerazioni finanziarie che dovrò fare in risposta ad alcuni oratori che di finanza si sono occupati; e dirò questo: sulla diversa impostazione di questa operazione si sono fatti molti ragionamenti.

Si è detto da alcuni: il Governo era poco sincero. Vi è stato (non so se amico od avversario, ma un onest'uomo) che vi ha dato il mezzo di dire la verità; e per quella porta il Governo è passato.

Altri hanno poi censurato il Governo perchè ha accettato la proposta da un avversario. Io in realtà credo che tanto il sistema governativo per la impostazione, quanto quello nuovamente adottato dicano entrambi le cose come sono, e che non manchi in alcuno la sincerità. Non mancò nel Governo; perchè già nella relazione presentata al Re, con parole chiare e precise, espose la natura della operazione. Ma oggi la cosa, ammetto, è resa ancor più chiara dalla proposta accettata anche dalla Commissione del bilancio. In fondo, con la nuova impostazione, le pensioni vengono assegnate nella loro totalità fra le spese effettive. Nel movimento dei capitali si accende un credito per la totalità di esse; nei capitoli della spesa poi si iscrive l'annualità, che si paga per estinguere quel debito. Ora quale era il concetto del Governo? Quello di dimostrare ciò che è innegabile e che con parole non può essere frainteso: che, cioè, il patrimonio dello Stato resta quale era.

Aveva un debito per pensioni vecchie, e lo ha tuttora. Il largo al bilancio viene da un metodo migliore e più comodo di pagare questo debito.

Ora io non capisco quale principio di finanza rigida e severa si opponga a questo concetto di pagare il debito, ma di trovare anche il modo di farlo pesar meno sul bilancio.

Quindi la nostra operazione è ispirata unicamente a questo concetto, di presentare il debito quale è, ma di contrapporgli anche una rata d'estinzione annuale; e perciò parmi che essa si presenti netta e sincera come veramente fu negli intendimenti e del Governo e della Commissione parlamentare.

Ed ora, o signori, poche osservazioni finanziarie; poche perchè naturalmente avremo campo di discutere questo argomento finanziario per sè, giacchè esso merita davvero una discussione larga ed indipendente dalla considerazione dell'attuale disegno di legge.

E prima di tutto debbo dichiarare il conforto dell'animo mio nell'avere udito...

Voci. Si riposi, si riposi.

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Se il presidente lo permette.

Presidente. Si riposi, onorevole ministro.

(*La seduta è sospesa alla 5,35, e ripresa alle 4,45*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Grimaldi, *ministro del tesoro.* Onorevoli colleghi, prima di passare a talune considerazioni finanziarie, ho l'obbligo, per chiudere la discussione sulla Cassa depositi e prestiti, di fare un'ultima dichiarazione che aveva obbliata.

Voi sapete che alla Cassa depositi e prestiti soprintende una Commissione di vigilanza, della quale fanno parte alcuni nostri colleghi.

Nel corso di questa discussione si è detto che il Governo ha mal fatto nel non interrogare questa Commissione di vigilanza. Io ne parlo, non per combattere l'argomento, ma unicamente perchè, avendo molta fede, e molta stima nei nostri colleghi, ed in tutti gli altri componenti la Commissione di vigilanza, non vorrei che potesse esser creduto per un momento che la non presentazione di questo disegno di legge a loro, in linea di preparazione, fosse una mancanza di fiducia e di deferenza a loro riguardo.

Tengo a dichiarare questo, perchè, come voi tutti conoscete meglio di me, la Commissione di vigilanza serve per sopraintendere all'amministrazione, alla regolarità e legalità di tutte le operazioni.

Unicamente per ciò non ho creduto di fare ad essa questa comunicazione, che riflètteva una nuova legge da proporre.

Del resto io ho in essa la più completa, la più piena fiducia.

Vengo alle condizioni finanziarie, e dichiaro anzitutto proprio l'animo mio. L'11 febbraio ebbi l'onore di fare l'esposizione finanziaria. Pronunziata, o per dir meglio, letta e comunicata ai miei colleghi, fu detto, scritto, e ripetuto sotto ogni forma, che i miei colleghi non avevano creduto degna della loro attenzione l'esposizione stessa.

Il vedere nella discussione, che ora facciamo, che tutti gli oratori, indistintamente, amici ed avversari del progetto, hanno avuto cura di citare l'esposizione, di riconoscerla sincera e leale, di rivolgerle uno sguardo benigno, costituisce per me, verso amici ed av-

versarii, la maggiore riconoscenza, è proprio il balsamo sulla piaga, anzi, per fortuna, siccome piaga non c'era stata, è tutto balsamo. (*Ilarità*).

Riconosciuta sincera e leale l'esposizione, (e ci tengo, ripeto, a questo giudizio), mi pare che la discussione finanziaria dovrebbe essere molto limitata e circoscritta.

Io ebbi cura, notino i miei colleghi, di descrivere tutti gli oneri dell'avvenire per un decennio, ed ebbi cura di farlo su di una guida sicura, tracciata già da vecchi ed esperti finanzieri, e fra essi cito, facendo eccezione alla regola di non dire nomi, l'onorevole Cadolini. Ho fatto quel quadro su quella traccia, completandola naturalmente con tutti i fatti, ed accertamenti che sono venuti dopo. Ed io mi richiamo al quadro contenuto nella sua pregevolissima relazione intorno ai buoni del tesoro a lunga scadenza.

Io ho la coscienza di poter affermare alla Camera che in quegli stati si comprendono tutti gli oneri per l'avvenire. E di fatti nessuno degli oratori, che ha preso la parola, ha potuto combattere, o trovare difetti o lacune in quel mio lavoro.

Secondo quegli stati, il disavanzo maggiore, o dirò meglio, il maggior dispendio dal 1894-95 in poi va dai 14 milioni agli 81. Ed ho detto tanto la verità, che mi permetto di ricordare ai miei colleghi, che in quegli stati io ho tenuto conto delle spese straordinarie, come per esempio quelle dei lavori pubblici, secondo la legge attuale, il che non toglie, come si è fatto in passato, che si possano fare delle nuove leggi per diluire gli oneri, che ci vengono dalle medesime opere pubbliche. Difatti il Parlamento ha votato testè, sotto forma di omologazione di Decreti Reali, due leggi, che ripartiscono diversamente le opere idrauliche, e le stradali per i due anni 1892-93 e 1893-94.

Ora io ho messo nel 1894-95 ed anni successivi l'onere come viene dalla legge attuale, senza tener conto delle modificazioni, che si possono e si debbono fare.

Tengo a constatare una seconda cosa. Io, per essere stato sincero, ho calcolato anche gli oneri, che vengono dalla legge del luglio 1892 intorno all'acquisto da parte dello Stato dei mobili e del casermaggio, che secondo la legge è una facoltà. Io l'ho ritenuto obbligo ed ho messo i fondi relativi.

In terzo luogo ho calcolato secondo i dati del Ministero dei lavori pubblici, i corrispettivi chilometrici, e le obbligazioni del Tirreno, supponendo il massimo sviluppo di quelle opere, e sventuratamente questo sviluppo forse non vi sarà.

Queste tre considerazioni, io sottopongo alla Giunta del bilancio, ed a coloro che più si occupano di queste cose; perchè essi giudichino se io non dica esattamente che nei dieci anni venturi ho calcolato gli oneri nella massima misura, in cui essi possano venire, e che le leggi attuali determinano.

E, ripeto, debbo aver detto la verità; perchè nessuno mi ha smentito, anzi tutti hanno avuto una parola di lode per la verità di ciò che ho detto.

Ora debbo confessare che, per quanto in finanza non sia stato mai ottimista, e non lo sia nemmeno oggi, non divido i giudizî molto severi, che si sono fatti sull'avvenire.

Per esempio, anche secondo gli stati che ho sottoposti alla Camera nell'esposizione finanziaria, calcolandosi un aumento da 14 a 81 milioni, il che costituisce un aumento medio di 8 milioni e 100 mila lire per ciascuno degli anni del decennio, si è fatta una somma di 540 milioni; si sono aggiunti a questi i 200 milioni di buoni del tesoro, 330 milioni di ferrovie, e così si arriva a cifre infinitamente severe, ma che, mi si consenta la frase, non sono esatte.

Vi è il debito dei buoni del tesoro a lunga scadenza, ma questo debito, come è detto nell'accennata relazione, e che accenno anche ora a titolo di lode, può essere ammortizzato anche a più lunga scadenza, o convertito in debito consolidato.

Calcoliamolo negli interessi. Non perdiamolo di vista, ma non esageriamo nelle cifre.

Dunque si vede che tra coloro che dipingono a nero le condizioni della finanza, ed il Governo, non vi è alcuna diversità di sostanza.

Mi rallegro che in questa discussione non sia avvenuto quello che è avvenuto in altri tempi, che cioè si cominciava a discutere di ciascuna entrata che si esagerava, e di ciascuna spesa che si diminuiva.

Sarà nostro merito, sarà fortuna, se questo oggi non è avvenuto, e se perfino il mio amico Bertollo, che ha tormentato a ragione tutti i ministri delle finanze per le esagerate previsioni di entrate, a me pare abbia detto

che le nostre previsioni delle entrate sono giuste.

Dunque crediamo di avere ottenuto il massimo, quando tra Governo ed opposizione non sono contrasti. Chi può contrastare che vi sia il debito del Tesoro? Chi può contrastare che vi sia il debito delle ferrovie?

Ma io credetti, nella mia esposizione, di fare un lavoro per dimostrare che era inammissibile il sistema dell'emissione antica, che abbiamo un anno visto arrivare a 296 milioni. Ma oggi che siamo arrivati a 30 milioni (mercè una legge provvida proposta da altri e non da me, quindi non v'è il sentimento della paternità, ma che io ho appoggiata allora, e che ora ricordo a titolo d'onore) quando si è ridotti a 30 milioni, per i quali ricorriamo al credito, e paghiamo con le entrate ordinarie del bilancio 195 milioni, non dobbiamo disperarci; non dobbiamo calcolare questi 300 milioni di ferrovie, per fare la cifra di 70 milioni all'anno di disavanzo! Io dico che questo è non solo esagerato, ma non è esatto.

Ritenuta la condizione quale appare dalle dichiarazioni di fatto che ha esposto il Governo, e che non sono state smentite; perchè signori tener calcolo minuto di tutto ciò che può aggravare le condizioni ed obliare tutto ciò che può migliorarle?

Io non sono ottimista; sono il primo, credo, che dice di sperare in un aumento di entrate di soli 10 milioni; ma da questi banchi ve ne hanno fatti sperare 30, ve ne hanno fatti sperare 23 di aumento medio all'anno; e vi sono stati anni in cui i consuntivi erano più ottimisti dei preventivi; ed in quegli anni io, e parecchi degli oppositori attuali, combattevamo le fauste previsioni, e venivano i consuntivi a smentirci.

Ora il tempo è mutato; io non sono ottimista, da tornare a dire che si verificheranno i 20 o i 30 milioni all'anno. No, ma io ho seguito un criterio sicuro, quello della Commissione del bilancio, e dell'onorevole Cadolini che mi fa piacere di vedere presente, che diceva sperare anch'egli in un aumento annuo di 10 milioni. Mi pareva questa cifra così modesta, che non dovesse meritare alcuna censura.

Ma, o signori, vado più in là. Io i 10 milioni d'aumento all'anno, non li ho sperati così, indicando una cifra cervellotica senza nessuna ragione; ho voluto indicare nell'esposizione i cespiti, dai quali li sperava.

Ora, a proposito di queste entrate, si sono fatte osservazioni, che proprio non mi paiono giuste. Sulle entrate di quest'anno (e cammino su un terreno più sodo, perchè non parlo di previsioni, ma di fatti verificati) si diceva: ma, in fin dei conti, in quest'anno 1892-93 non avete tenuto conto dell'infelicità economica del paese; quel di più che avete incassato lo dovete all'importazione del grano, il che indica un cattivo raccolto: è un vantaggio finanziario di 10 milioni, che si paga con 100 milioni di danno economico.

Io prima di essere ministro delle finanze sono cittadino, e desidererei piuttosto il vantaggio economico, che mi porterebbe sotto altre forme quello finanziario.

Ma il vantaggio dipende unicamente dalla maggiore importazione del grano? Questo non è esatto. Ed io non esagero nel voler calcolare per un decennio tutto ciò che si verificò in quest'anno. Non dico che quest'aumento si verificherà negli anni venturi in una misura maggiore; no; ma non sono pessimista in senso contrario.

Ora, il risultato pratico delle entrate doganali degli otto mesi scorsi, è il seguente: abbiamo avuto maggiore consumo di petrolio e quindi maggior provento doganale; maggior consumo di zuccheri, il che prova ad un oratore che anche in questa parte si è fermato al grano, che ha dimenticato tutto il resto.

Poi egli ha detto che vi era una diminuzione nei prodotti industriali; ciò non è esatto.

Vi è una diminuzione di cifra; ma se si riflette che in quest'anno abbiamo abolito il dazio di esportazione delle sete, che rendeva un milione e mezzo all'anno, anche i prodotti industriali in quest'anno (i quali hanno risarcito una parte di questa perdita), debbono dirsi in aumento.

Aggiungo che in questa prima decade di marzo vi è un maggior provento per zuccheri, per petrolio, per prodotti industriali: ora non voglio con ciò costruire un castello di illusioni; ma dal momento che mi andate a guardare all'entrata di 300 mila lire, che può venir meno per il nuovo contratto che andrà in vigore per la valigia delle Indie; dal momento che mi contrapponete 240 mila lire, che mi vengono nel bilancio 1893-94 per le modifiche che la Camera ha fatto alle Con-

venzioni marittime, ho ben anch'io il diritto di opporvi questi indizî di miglioramento.

E che quest'indizî vi siano, lo vedete, o signori, anche dalla bilancia commerciale, lo vedete dalla maggiore esportazione, che è splendida, che proprio si può ragguagliare a quella degli anni più ricchi e dalla maggiore importazione di materia prima, che serve di alimento ai nostri stabilimenti. Dunque non piangiamo sempre, perchè gusto a piangere credo non ci debba essere.

Io dico, guardiamoli tutti questi elementi. Io credo, come credeva l'onorevole Bertollo, come ieri credeva un altro amico, che, pure opponendosi alla legge, riconosceva questo progresso, che c'è, ed a cui mostrava di credere da gran tempo; ed è vero che c'è questo progresso.

Ora, io sarei in verità indegno di essere ministro del tesoro, se mi basassi su questi indizî di miglioramento per domandare all'impazzata nuove spese, se non curassi di fare nuove economie; allora sarei colpevole.

Ma quando, signori, io dico: conserviamo le economie, consolidiamole, facciamone sempre maggiori, ma crediamo a questo spiraglio di luce in mezzo alle tenebre, dalle quali siamo stati circondati per tanti anni, credo di non mancare ai miei doveri di ministro delle finanze, e di cittadino italiano.

Io potrei una per una, esaminare tutte le diverse cause di maggiori spese, che si sono presentate; per esempio adesso, per dirne una, (perchè, ripeto, la questione finanziaria potremo sempre farla a proposito dei bilanci o d'altro, sempre che voglia la Camera) si è detto che nel bilancio si deve reintegrare tutto ciò, che riguarda il concorso per la spesa dei maestri elementari. Io non mi ricordava di questo, e stamane ho voluto riscontrarlo per essere sicuro di quello, che dicevo, ed ho trovato che fino al 1897-98 noi abbiamo dei residui, i quali secondo i bilancî, già votati, e secondo i desiderî del Parlamento, debbono essere impiegati a questo scopo.

Si è detto che per il mantenimento dei detenuti, finiti i residui, nel 1895-96 bisognava mettere una somma, ed è vero; si è detto per esempio, che per il cambio bisognava aumentare la cifra, ma io faccio riflettere che col rendiconto consuntivo si è domandata al Parlamento una maggiore spesa e questa unita alla impostazione in bilancio importava 6 milioni, ed io, edotto dalla esperienza del conto consuntivo, son venuto dinnanzi a voi e nel bilancio del tesoro propongo un aumento oltre quello, che proponeva il mio precedessore, e reintegro in sei milioni la somma.

Debbo dunque sperare, che, adoperandosi gli istessi mezzi, adoperati nel decorso anno si possa mantenere la spesa in quel confine di sei milioni.

E così ci sono altri dettagli, dei quali non vale proprio la pena di parlare in quest'occasione, e che esamineremo meglio altra volta.

Però dico che, per quanto vi siano queste cause di aumento di spese, pure quando il Governo è fermo a non volerne ulteriori, il segreto della finanza, (l'ho detto sempre dal banco di deputato e lo ripeto da ministro del tesoro), il segreto è di aspettare che il miglioramento economico si accentui di più; aspettare che produca maggiori entrate, ma non ipotecarlo anticipatamente con nuove spese.

Ed io spero che il Parlamento non mi troverà mai in fallo, come non troverà mai in fallo il Governo a venir qui a proporre delle spese nuove, od a rinunziare ad economie.

I bilanci (e conchiudo come ho cominciato) vi dimostrano che seguiamo fedelmente questo sistema. Se non lo seguissi, io mancherei al mio dovere.

Questo è il vero sistema, senza accasciarsi sotto il peso di un pessimismo non giustificato, senza illuderci sulle speranze e sulle ipotesi, che poi il tempo può talvolta confermare, come è avvenuto in passato, ma tale altra può non confermare, anzi smentire addirittura.

Vi sono altre questioni d'ordine secondario.

Dall'onorevole Martini Giovanni si è parlato della Cassa pensioni per la vecchiaia; ma il mio collega dell'agricoltura e commercio, in risposta all'onorevole Vacchelli, a questo proposito ha detto che è nostra intenzione di presentare un disegno di legge dando a questa istituzione il guadagno, che si otterrà dalla prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali.

Si è parlato di altra classe di funzionarî da comprendersi nei beneficî della Cassa di previdenza; ma evidentemente nella Cassa di previdenza noi intendiamo di comprendere tutti gli impiegati, che danno luogo a rite-

nuta, perchè la pensione è dovuta ad una entrata duplice, alla ritenuta ed al concorso dello Stato.

Si è parlato ieri di angustie, in cui si trova il tesoro. Io in questo debbo fare le più ampie dichiarazioni. Ormai sono 8 mesi, e do la mia parola d'uomo e di ministro che non mi sono mai trovato imbarazzato nell'amministrare il tesoro dello Stato. E non mi trovo imbarazzato, posso affermarlo, perchè questo è il fatto, e perchè fin d'ora abbiamo i fondi per pagare il cupone di luglio. E questo lo dico non come lo dicono talvolta i ministri delle finanze, che hanno da acquistarsi il favore del pubblico, se debbono fare qualche prestito: noi non dobbiamo farne alcuno: lo dico soltanto perchè è così, e perchè il tesoro da me, dai miei predecessori, e dai predecessori dei miei predecessori è stato amministrato così; perchè sempre si è pensato a poter fare i fondi, appunto per non pesare sul cambio, e sul mercato, e perciò ci troviamo nel caso adesso di pagare il nostro cupone di luglio.

Siccome si è parlato di tutto, si è parlato anche, a proposito delle pensioni, dei buoni a lunga scadenza.

È un disegno di legge non mio; presentato dall'onorevole Luzzatti, da me sostenuto, e di cui mi trovo contento come ministro del tesoro. In fondo, l'onorevole Luzzatti e la Giunta generale del bilancio allora che cosa fecero con quella creazione? Il debito del Tesoro è di 500 milioni, in cifra tonda, ed un tal debito imbarazza certamente una nazione. Ora l'onorevole Luzzatti cercò di dare un'arma al ministro del tesoro, di cui potesse usare a suo agio, senza pesare sul mercato, senza creare nuovi titoli, senza interessare il mondo estero e dei banchieri; cercò di creare un titolo con cui potessimo, man mano, far fronte a quei residui passivi, che vengono gradatamente maturandosi. Ora, nell'attualità, i buoni del Tesoro servono, perchè io, come del resto faceva egli, come ha fatto l'onorevole Giolitti prima, restituisco le anticipazioni statutarie più facilmente, e di più, emetto minor quantità di buoni del Tesoro ordinarî.

Ed ecco come si spiega che io, nel bilancio del tesoro, ho messo una minor somma per interessi sui medesimi, e lo potrò mostrare alla Giunta del bilancio, quando l'argomento verrà in discussione.

Il ministro del tesoro ha in mano questo strumento, il cui risultato finale è questo: che alla fine dei conti, il debito del tesoro si residuerà a 300 milioni, perchè con 200 milioni pagheremo, a lungo andare, i residui.

Ora non dico che sia una bella cosa il debito di 300 milioni; perchè il tesoro, per andare normalmente, dovrebbe avere un debito di 200 o 220 milioni; ma, dico, 300 milioni sono una cifra che non ci può imbarazzare od allarmare. Ecco perchè affermo che anche da questa parte noi siamo assicurati. E, ripeto, non per merito nostro, ma dei nostri predecessori.

Si è parlato di riforme organiche, di riforme del sistema tributario, di monopolii. Io non rilevo una certa frase. Vorrei non essere su questi banchi, per poter dire che a quella frase, che diceva i monopolii opera di antiche monarchie, si può francamente rispondere che ora sono opere di moderne repubbliche. Ma dico che i monopolii, quando non riflettono materie, che si producono in paese, in modo che l'azione dello Stato possa essere o parere perturbatrice della produzione interna, non sono rifiutati dagli economisti. Ed io sfido chiunque a citarmi un solo economista, che non sostenga che i monopolii sono perniciosi per ciò che si produce in paese, ma non lo sono per le materie, che nel paese non si producono.

Le condizioni di mia stanchezza e quelle della Camera mi obbligano a rimandare ad altro tempo quest'argomento del duplice monopolio, dichiarando intanto alla Camera che presenterò subito il duplice progetto completamente studiato in tutti i suoi particolari, e la Camera, spero, avrà occasione di vedere che tutto ciò che ha udito contro questi due monopolii non ha assolutamente ragione di essere, e che specialmente quello degli *alcools*, che si connette con l'industria interna, con la produzione del vino, non porterà alcun perturbamento, anzi un miglioramento nelle condizioni dell'industria enologica, e porterà allo Stato un ristoro non indifferente.

Dall'aver noi detto nella relazione al Re, di non contare sugli effetti finanziarî delle riforme organiche si è dedotto che non intendevamo presentarne alcuna. Guardate come sono le cose di questo mondo! Quella frase nella relazione al Re ho proprio io la colpa di averla suggerita ai miei colleghi, e mi pareva di aver fatto una gran cosa. Mi pa-

reva di avere espresso questo pensiero: che noi presentavamo alcune riforme organiche, ma, più che degli effetti finanziarî di esse, ci preoccupavamo delle loro conseguenze dal lato giuridico, politico ed economico.

Invece di questo si è fatto un capo di accusa. Io ne domando scusa ai miei colleghi del Gabinetto.

Noi non abbiamo calcolato prima gli effetti finanziarî; perchè sarebbe stato strano che un ministro del tesoro cominciasse a calcolare ed illudersi sugli effetti finanziarî di riforme, che non si sa se il Parlamento accetti tali e quali, se le modifichi e come.

Ecco in che senso quella frase è stata messa nella relazione al Re; non nel senso di rifiutare le riforme organiche.

Ma gli stessi onorevoli colleghi, e principalmente l'onorevole Guicciardini, ne hanno ricordate alcune, quelle presentate dal ministro delle poste e dei telegrafi, quelle presentate dal ministro dei lavori pubblici, e quelle stesse che ho presentate io, e che la Camera ha approvato, apprestando economie e riforme organiche insieme non indifferenti. Ma egli ne ha richieste altre, ed altre dovranno venire.

Per esempio, chiedo venia al ministro di grazia e giustizia se dico alla Camera che egli ha già preparato e presenterà a giorni quel progetto sul giudice singolare, del quale ha parlato l'onorevole mio amico Guicciardini, e lo stesso guardasigilli ha preparato altre riforme. Ma, buon Dio, mettiamoci tutti la mano sulla coscienza: davvero il Governo ha avuto il torto di non avere presentato finora queste riforme organiche? Queste riforme organiche non sono venute a voi per altri motivi, che più o meno si spiegano.

Pensate un poco alla nostra vita dal novembre a quest'ora! Appena ci siamo riuniti in novembre abbiamo presentato 24 bilanci per i due esercizi 1892-93 e 1893-94, e sette decreti-legge, uno dei quali solamente ha portato tutta questa discussione. Tutti questi decreti si riferivano proprio alla vita quotidiana, al pareggio del bilancio, alla cosa più urgente. Ma si figuri la Camera che noi avessimo presentato altre riforme, che avessimo messo più carne a cuocere in forno.

Il forno è sempre il medesimo e la nuova carne non poteva essere cotta naturalmente. Dunque si pensi a tutte le altre cose, che ora non ripeto; si pensi a tutti gli altri ostacoli, che abbiamo incontrato per via, si pensi a tutto questo e poi si dia la colpa, se si può, al Governo di non aver presentato riforme organiche. Ad ogni modo questo più che da me lo sentirete dal presidente del Consiglio, il quale vi confermerà questo proposito del Governo, proposito che almeno finora non è stato smentito. Si sono potute avere finora prove piccole, timide, come è stato detto nella discussione, ma in ogni modo passi in senso contrario non se ne sono fatti. Questo vi prova che noi intendiamo andare avanti su questa via.

Ed ora finisco con una dichiarazione. È quattro volte che sono ministro delle finanze e del tesoro. Si è detto nella discussione che il Governo attuale non propone imposte; perchè non ha il coraggio di proporne, e perciò le propone invece mascheratamente, le propone clandestinamente. Si è citato il disegno di legge del ministro della guerra, e qualche altro, che ora non ricordo. Io ho subito tante accuse immeritate, ma non credevo di subir questa. Il coraggio di proporre imposte l'ho avuto, e l'ho avuto in un modo abbastanza grave: ho proposto in una volta 50 milioni di imposte, eppure si dice adesso che non ho il coraggio di proporne.

Non le propongo oggi; perchè il Parlamento non potrebbe oggi votarle; perchè il paese non è oggi in condizione di sopportarle. Non pregiudichiamo dunque tutto quello che potrà verificarsi nell'avvenire. Certo è che, in tutte le quattro volte che io sono stato ministro del tesoro, non ho mai taciuta la verità, e non la taccio neanche adesso, quando dico che, col provvedimento sulle pensioni, come è detto nella relazione al Re, « così per l'esercizio 1892-93 come per quello 1893-94, il pareggio è conseguito... e *durerà negli esercizî successivi, se si perseveri*, ecc. »

Dunque, io non ho illuso me stesso, e non ho illuso il Paese, quando diceva che questa era un'operazione utile per il nostro bilancio. Ma non ho certo detto che questa avesse la virtù magica di pareggiare il bilancio per tutti i secoli dei secoli. No, ho detto: bisogna perseverare nelle economie; bisogna fare le riforme organiche; ridurre ulteriormente le spese, specialmente quelle che derivano da leggi, diluendole in un maggior numero di anni; bisogna che la spesa militare sia rigorosamente contenuta nel limite dei 246 milioni. E, dopo tutto questo, nella esposizione finanziaria, io vi ho detto che occorrevano

ancora 25 milioni, che dovranno ricavarsi dai monopolii, necessarî, secondo me, perchè il bilancio possa assidersi veramente su basi sicure, e perchè possa davvero iniziarsi il periodo delle serie riforme tributarie ed organiche, che producano i loro effetti sul bilancio dello Stato.

Conchiudo col dire così: io idillî non ne ho fatto e non ne faccio ora, ma, vivaddio, elegie neanche! (*Approvazioni — Applausi*).

Presidente. Attesa l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Caldesi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Caldesi. Mi onoro di presentare alla Camora la relazione sopra un disegno di legge per autorizzare alcune provincie ed alcuni comuni ad eccedere il limite delle sovrimposte.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. Comunicó alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio, se sia vera la notizia che dalla ispezione eseguita al Banco di Napoli sia risultata una circolazione superiore di 24 milioni alle somme pubblicate nella situazione decadaria del 31 dicembre 1892.

« Sonnino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri e quello di grazia e giustizia, se e quali provvedimenti intendano proporre ed attuare per garentire ai nazionali all'estero quel trattamento di favore, che la nostra legislazione assicura agli stranieri in Italia.

« Grippo. »

Lacava, *ministro d'agricoltura e commercio*. Se l'onorevole presidente permette, risponderò all'interrogazione dell'onorevole Sonnino. (*Sì, sì!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lacava, *ministro d'agricoltura e commercio*. L'onorevole Sonnino mi ha fatto una interrogazione per sapere se è vero che nella circolazione del Banco di Napoli vi sia una esuberanza di 24 milioni al di là di quella che è calcolata nella situazione del 31 dicembre. Posso assicurare l'onorevole Sonnino e la Camera che questa notizia non è vera. (*Bene!*) In alcune decadi il Banco di Napoli è uscito dal limite legale, ma ha sempre rivelato la somma delle eccedenze nella situazione. Mi pare che una volta avvenne per 5 milioni e un'altra volta per somma anche maggiore. Il Ministero del commercio, avendo verificato ciò, impose al Banco di Napoli di rientrare nei limiti della circolazione fissata dalla legge, la quale cosa è avvenuta sin dai primi di febbraio; e di più denunziò il fatto al Ministero del tesoro affinchè fosse applicata la doppia tassa. Ma il Banco di Napoli si è giustificato; io ho mandato questa giustificazione al Ministero del tesoro, e pende ancora la questione se debba, o no, il Banco pagar la multa.

Posso quindi assicurare l'onorevole Sonnino che la notizia che gli è stata data non è esatta.

Presidente. L'onorevole Sonnino ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Sonnino Sidney. Ho piacere di aver dato occasione al ministro di smentire una notizia abbastanza grave, e che fu data da un giornale ordinariamente bene informato, e che si ritiene anche comunemente per tale, per le attinenze che ha con le sfere ufficiali, cioè il *Bollettino dell'Economista d'Italia*.

Il *Bollettino dell'Economista d'Italia* annunziò che la ispezione presso il Banco di Napoli aveva constatato che la circolazione propria di quell'Istituto, indipendentemente cioè da quella per conto del tesoro, superava di 28 milioni il limite legale, raggiungendo la cifra di 270 milioni (e non dava nemmeno la cifra generica, ma indicava la somma in lire precise, perchè diceva lire 270,782,710). Ora, considerato che la situazione decadaria del 31 dicembre 1892 non dava che 246 milioni e mezzo, ne risultava l'esistenza di una circolazione clandestina, e per somma tale da mettere in serio allarme.

Mi rallegro della smentita data dal ministro a tale notizia e ne prendo atto.

Lacava, *ministro di agricoltura e commercio*. Veramente, onorevole Sonnino, la parola *clandestina*...

Sonnino Sidney. Vedo che il ministro non ha capito il senso in cui l'ho detta. (*Si ride*)

Sarebbe clandestina se fosse vera la cifra di 270 milioni. Perchè la circolazione autorizzata dal Regio decreto del 5 luglio 1891 è di 242 milioni, la quale cifra non comprende i biglietti emessi pel conto del Tesoro. Al 31 dicembre 1892 ne appariva una, nella situazione decadaria ufficiale, di 246 milioni. Quei 4 milioni in più non sarebbero certo da considerarsi come circolazione clandestina; era circolazione oltre il limite legale, cioè soltanto abusiva. Ma, se fosse vero che, oltre quei 4 milioni di eccedenza ce ne fossero stati altri 24, questi costituirebbero veramente una circolazione clandestina, perchè non dichiarata nelle situazioni ufficiali.

Lacava, *ministro di agricoltura e commercio.* Ma questo non è esatto. Aggiungerò che la inchiesta fatta sulle Banche non è ancora pubblicata; e quindi non posso dire quello che essa ha messo in chiaro sul Banco di Napoli; ma, per quello che mi consta, posso assicurare l'onorevole Sonnino e la Camera, che non vi è stata circolazione clandestina; il Banco è solamente uscito qualche volta dal limite legale, ma di quelle eccedenze ha dato sempre piena giustificazione.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione.

L' interrogazione dell'onorevole Grippo seguirà il corso prescritto dal Regolamento.

Ora dobbiamo stabilire il giorno, in cui deve aver luogo lo svolgimento d'una proposta di legge dell'onorevole Vastarini-Cresi per l'aggregazione del Comune di Rocca di Cambio al Mandamento di Aquila degli Abruzzi.

Onorevole Vastarini-Cresi, quando intende Ella svolgere la sua proposta?

Vastarini-Cresi. Si potrebbe mettere nell'ordine del giorno di domani.

Presidente. Sta bene. Lo svolgimento di questa proposta di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di domani.

L'onorevole Cocito ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vastarini-Cresi.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell' ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.